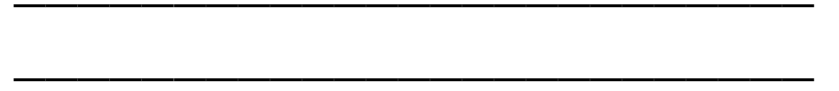


**Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria**

**SI SEPPE CHE GESU'  
ERA IN CASA**

**CAMMINO DI FORMAZIONE DEI GRUPPI AM.OR.**

**ANNO 2009 - 2010**



## SI SEPPE CHE GESU' ERA IN CASA

### NOTE PERSONALI

### INTRODUZIONE

*Riprendiamo il cammino ponendoci in ascolto della vita e della Parola; riprendiamo la riflessione annuale per fare memoria della storicità radicale della salvezza, che si svela e si compie nei grandi eventi come nella quotidianità spicciola delle cose da fare, degli ambienti da curare, delle persone da incontrare e da accogliere.*

*Ogni impegno vissuto nella consapevolezza del dono è cammino verso la luce. Ogni piccolo passo vissuto nella fedeltà alla bellezza, alla verità, a se stessi, dà sapore di eternità alle relazioni, alle amicizie, al matrimonio. Ogni gesto, pure ripetuto quotidianamente, animato dall'amore ci trasporta nel respiro grande di Dio, amante della vita e delle sue creature.*

*Questo hanno accolto e realizzato le donne che sono state significative nella Chiesa delle origini. Lo abbiamo ricordato in particolare nel Convegno "Am.Or" 2009.*

*Ora è tempo di "mettere le ali ai piedi" per essere nelle nostre famiglie, comunità, ambienti di lavoro persone leggere, trasformate dalla grazia, capaci di comunicare grazia e gusto per la vita.*

*Quest'anno il percorso di riflessione e di approfondimento attraverserà gli spazi di vita di ogni giorno, per coglierne la grande ricchezza, in collegamento alla Parola di Dio. Facciamo riferimento al testo "E si seppe che Gesù era in casa", Barbon G. - Paganelli R., EDB.*

*- Il materiale per ogni scheda è abbondante: tutto ciò che non si esaurisce nell'incontro con il gruppo, può divenire oggetto di formazione personale e opportunità di dialogo.*

*- Ci sono citazioni bibliche: potrebbe essere una opportunità per introdurre nel gruppo l'uso della bibbia.*

*- Ci sono molte domande per il dialogo ... si tratta di sceglierne qualcuna; le altre possono restare per approfondimento personale o per dialoghi in famiglia.*

*Scelte di metodo:*

*Può essere utile svestirsi dal “ruolo” in cui un’unica persona guida l’incontro; coinvolgere più persone, prepararsi anche in due o tre, suddividendosi le varie parti: aspetto antropologico, aspetto biblico, aspetto educativo spirituale ... ciò può migliorare l’animazione.*

*Si può leggere una parte del testo insieme e commentare, oppure ciascuna personalmente sottolinea le espressioni che la toccano maggiormente e poi le condivide con il gruppo.*

*Potrebbe essere utile, finito un incontro, programmare quello successivo, facendo la scelta delle persone che si impegnano ad animarlo.*

*La successione tematica non è vincolante e può essere orientata liberamente.*

*Le animatrici del gruppo sono invitate a tenere conto (magari con nota scritta) delle parti sviluppate nell’incontro.*

*A tutte auguriamo di riscoprire la “parabola della casa” come spazio vitale in cui si accoglie e si è accolti e godere della presenza meravigliosa di Colui che spesso releghiamo in cielo e invece amiamo dimorare con noi.*

## INDICE

- 1. LA PORTA**
- 2. LA CUCINA**
- 3. LA SALA BELLA**
- 4. LA CAMERA DA LETTO**
- 5. IL BAGNO**
- 6. LA FINESTRA**
- 7. IL GIARDINO**

## INDICE

|                                  |       |
|----------------------------------|-------|
| <i>Introduzione</i>              | p. 3  |
| Scheda n. 1 - La Porta           | p. 5  |
| Scheda n. 2 - La Cucina          | p. 12 |
| Scheda n. 3 - La Sala bella      | p. 21 |
| Scheda n. 4 - La Camera da letto | p. 30 |
| Scheda n. 5 - Il Bagno           | p. 41 |
| Scheda n. 6 - La Finestra        | p. 50 |
| Scheda n. 7 - Il Giardino        | p. 59 |

## Scheda n. 1

### *LA PORTA*

"Ecco sto alla porta e busso" (Ap 3,20)

“Tu sei il viandante solitario  
di questa strada deserta.  
Mio solo, mio migliore amico,  
aperta è la porta della mia casa  
non passare come un sogno”.

R. Tagore

Disegna la porta di casa

### **La porta: significato antropologico**

Ogni abitazione umana, modesta o lussuosa, piccola o grande, ha una porta, un'apertura, un luogo per far entrare, per introdurre altre persone nello spazio di vita di coloro che abitano quella casa.

In molte culture quella porta è sempre aperta o è semplicemente uno spazio di accesso; in altre è piena di serrature, catenacci e allarmi per impedire entrate indesiderate.

La porta può far entrare liberamente, ma permette anche la selezione: difende, protegge, favorisce l'incontro, l'ingresso dell'altro nella propria vita.

La porta è un luogo limite: delinea simbolicamente il passaggio tra dentro e fuori, tra appartenenza ed esclusione, tra invasione e accoglienza.

Possiamo fare l'esperienza dello «stare alla porta», stare sulla soglia come linea simbolica tra dentro e fuori; possiamo avere una chiave per entrare o dover bussare o suonare per farsi aprire, essere messi alla porta o introdotti in casa, sbattere una porta o stare alla porta ad aspettare.

La porta è un luogo che divide, segna un limite, separa il noto dall'ignoto, negli altri, nelle società, nelle culture, nelle religioni. La porta come luogo può essere ambigua per il miscuglio dei suoi elementi: quando separa dall'altra realtà non lo fa in modo definito, rimane una dimensione di continui interscambi, si incrociano costumi e visioni della realtà.

Ci sono poi momenti e situazioni nella vita di una famiglia in cui è necessario accostare un attimo la porta e ritrovare il giusto rapporto tra vita privata e vita sociale. Non ci si può lasciare inondare dagli stimoli esterni senza filtrarli con saggezza e intelligenza. Oggi è abbastanza facile stabilire dei contatti: c'è un'abbondanza di mezzi che permette di farlo senza scomodarsi troppo. Sono però venuti meno valori di riferimento condivisi anche all'interno della famiglia, per cui mancano i contenuti o il desiderio di confrontarli. Allora è tenendo socchiusa la porta che a volte, valorizzando l'amore interno alla coppia, si riesce a riannodare anche solo scampoli di relazione vera.

Far emergere tutto il valore simbolico, la ricchezza umana del luogo porta ci introduce nella nostra casa, nel luogo della nostra vita e delle nostre relazioni.

Utilizziamo la porta come "simbolo" del nostro atteggiamento di relazione con gli altri. Ci interroghiamo:

### **Io e la porta**

Nella mia vita che tipo di porte ho incontrato? (Le elenco...)  
Come sono stato/a accolto/a? Come mi è stato permesso di entrare nella vita?

Verso cosa e verso chi sono entrato/a?

Sono stato/a sulla soglia? Quando e che cosa ha significato per me?

Per i genitori / educatori

Nella vita dei figli che porte ci sono state?

### **Io porta**

Che tipo di porta sono? (Mi descrivo brevemente...)

Per le persone che mi sono vicine che porta sono e sono stato/a?

Come sono entrato/a in relazione, come ho accolto, come mi sono fatto/a accogliere?

Provo a raccontare qualche cosa della mia esperienza di essere porta.

so, Dio arriva a noi. Nella contemplazione si ha:

- una maggiore chiarezza e ampiezza di vedute - una più diretta e incisiva capacità di rispondere alle situazioni - una più grande conoscenza di sé.

### **Preghiera finale**

Signore, come un giardiniere  
mi affidi le piante e i fiori  
del tuo giardino.

Ciascuno di essi ha una propria storia,  
un ritmo personale di crescita e  
modi diversi di coltivazione.

Sono tutti nel momento della loro primavera:  
quanta vitalità nascondono nei loro fragili steli;  
quale varietà di colori portano nei petali e nelle foglie;

quanto splendore nei loro sorrisi che incanto!

Essi sono un pallido riflesso del tuo splendore avvicinarli significa:  
scoprire i tuoi stessi lineamenti;

ascoltare la tua voce;

rispondere alle tue attese;

essere raggiunto dal tuo amore.

Donami l'umiltà e la gioia di coltivarli in questa particolare stagione  
con l'attenzione che un padre una madre riservano ai figli.

(Pio Vigo, *Dammi un raggio di te*)

che si presenti come estraneo al piano del Regno, alla personalità di Cristo che si identifica con il Regno.

La contemplazione come «pazzia», per la quale ha senso vendere tutto per una perla preziosa (Mt 8), non è un'attività intellettuale, ma un modo di vivere, a cui i piccoli e i poveri sono particolarmente predisposti, mentre non è dato ai sapienti e ai dotti (Lc 10,21). Dire contemplazione è, a questo punto, dire consapevolezza e godimento del vissuto di ogni giorno. Consapevolezza e godimento perché il regno di Dio si sta facendo nell'oggi e il suo farsi accresce il desiderio del suo compimento.

Contemplazione è la capacità di situare la propria vita e storia nella storia della salvezza. Ed è insieme capacità di non subire la storia, ma di cogliere “il nuovo” che continuamente la attraversa. È la capacità di giudicare e gustare il buono e il cattivo della storia, che trovano un loro quadro di riferimento e una loro interpretazione nella parola di Dio.

Contemplazione è atteggiamento di festa, è capacità di vivere la vita come Pasqua, come cammino, come liberazione personale e collettiva. È l'impegno a scendere in profondità dentro le proprie e altrui esperienze per vedere la mano di Dio che accompagna i vari momenti della vita.

Queste accentuazioni ricordano che la contemplazione è anzitutto uno sguardo sul creato, segnato da amore e accoglienza, rinunciando alla tentazione di ragionare sulle realtà che si incontrano, cercando di essere presenti con i del'udito e tatto che altri aiuta- essere raccolti e contemplanti.

**Amen!**

re pre-  
sensi  
del  
più di  
no a

Nella fase del silenzio e della ricettività può succedere che qualcosa si metta improvvisamente in moto. Ogni realtà diventa una parabola nella quale è riflesso qualcosa di noi. Si sviluppa anche uno sguardo su Dio, fatto di assoluto abbandono e privo di ogni ricerca perché lo sforzo della ricerca diventa un ostacolo. Più si cerca e più l'io di chi cerca si rafforza. Nessuno mai arriva a Dio, succede sempre l'inver-

Come genitori / educatori

Che tipo di accoglienza viviamo?

Quando più volte i figli bussano alla mia porta cosa provo, come reagisco? Descrivo e indico ciò che provo.

Dare la chiave - Lasciare aperta - Spalancare la porta -  
Sprangare - Mettere l'allarme - Socchiudere la porta - ...

Che cosa richiamano queste modalità di essere porta, del mio modo di educare?

Quando vivo un aspetto più dell'altro?

Io educatore/adulto a che cosa apro?

Verso quale pista introduco?

### **La porta: significato biblico**

Gesù, porta che libera (Gv. 10)

Gesù è porta e pastore; sullo sfondo del discorso c'è un'immagine familiare in Palestina. Il rapporto particolare che c'è tra gregge e pastore è figura di quello tra re e popolo, simile a quello tra Dio e i suoi fedeli. Abramo e i patriarchi erano pastori; Mosè, Giosuè e Davide sono chiamati pastori del popolo, guidato da loro in nome di Dio. La vita del pastore dipende dalle sue pecore e quella delle pecore dal loro pastore. I profeti hanno parlato spesso dei capi del popolo come di pastori cattivi e infedeli. La promessa dei profeti mantiene viva l'attesa di veri pastori, anzi di Dio stesso come pastore (cf Ger 23,1-6; Zc 11,4-17; Ez 34,1ss). Gesù si presenta come il vero pastore, che conosce e fa il suo lavoro in favore delle pecore, mentre gli altri le fanno morire: lui dà loro la vita, la sua stessa vita di Figlio.

Di notte le pecore sono custodite nel recinto. Con Gesù, luce del mondo (cf Gv 8,12), è venuto il giorno. Gesù, il pastore vero, è venuto a salvare dalla schiavitù, dando inizio a un nuovo esodo: manda fuori le pecore dall'ovile e le conduce ai pascoli della vita. Non si serve di loro solo per avere qualcosa in cambio. Questo cammino

verso fuori è un atto di nascita, come quello di Israele dall'Egitto. Tutto questo si può realizzare perché Gesù si pone come la porta, in contrapposizione ai capi che sono ladri, padroni e mercenari. Gesù fa uscire dalla schiavitù della Legge alla libertà del Figlio, e dona la sua stessa vita di Figlio. Ma egli non è solo pastore di Israele, è il salvatore del mondo: egli non vuole fare un unico recinto per rinchiodare tutti come schiavi, vuole invece far uscire gli uomini da ogni ovile per fare di tutti un popolo libero, superando ogni divisione e inimicizia. Come Israele, così anche gli altri uomini saranno da lui portati alla libertà. Il nuovo popolo è composto da persone libere, al di là di ogni recinzione religiosa e culturale.

Meravigliosa questa unità del Signore con il suo popolo: ognuno è chiamato per nome con un senso proprio della vita; è condotto, con servizio d'amore, da Dio che si piega fino a cercare «l'ultimo». E la nostra immancabile consolazione è che Dio chiama davvero e sempre. Chiama non solo a essere in comunione con lui, come prediletti, ma a collaborare nel disegno di salvezza in Cristo e attraverso la Chiesa.

Perché il varcare la porta diventi motivo di liberazione, si deve partire dalla fede in Dio che chiama. Una fede devota anche nei tempi di buio e di crisi; abituale e attuale per ascoltare la voce che è nel rapporto interiore tra Dio e l'uomo; terribile per persuadere il Padre anche nella nostra indegnità. Se manca la fede è indubbio che va in crisi la realtà di dialogo.

Il dono della libertà non si esige, si invoca e comprende nel disegno di Dio la nostra preghiera.

Ma quando si è fatto tutto questo, comincia la nostra responsabilità comunitaria e individuale. Perché non solo siamo stati chiamati a essere figli ma a essere co-artefici del mistero di salvezza. Ma c'è di più. Dio sceglie un uomo proponendosi alla sua libera risposta. Stupendo volto di Dio. Senza libertà Dio non è Dio, senza lasciare gli uomini liberi Dio sarebbe inadorabile.

Egli sta sempre alla nostra porta e bussava (cf Ap 3,20), perché la possibilità di farlo entrare è affidata a ciascuno di noi: è nella nostra libertà e possibilità. Anche noi come l'amico evangelico (cf Lc 11,7) bussiamo nelle notti del dubbio, della fatica e del bisogno alla sua porta, sicuri che lui sarà là ad attenderci.

L'apertura umana ha la possibilità di intuire e decifrare i messaggi di tutto il cosmo. L'uomo perciò vive questa relazione terrena e celeste, concreta e spirituale con tutta la realtà e con ogni forma di vita. Egli sente di vibrare per il fiore che nasce e per l'animale che è ferito, per il sole che sorge e per la pioggia che cade, sente di essere a casa in questo nostro mondo.

Se nel mondo vi abitiamo non da stranieri, ma da familiari (Ef 2,19), per vivere dobbiamo accordarci alle risonanze che animano l'universo, sentirci in armonia con esso. Anche in questo caso il rapporto non è mai di possesso e di dominio, ma di rispetto e di accoglienza: il mondo è la nostra dimora. Per il cristiano la spiritualità non è qui il mondo, là Dio, ma Dio nel mondo: nulla pone accanto a Dio, ma tutto pone in lui.

Iniziare a comprendere questa relazione come essenziale e non solo come funzionale al nostro essere è riappropriarsi di un aspetto molto importante per il cammino di fede e per la vita interiore. Per questo il cristiano:

- ama il mondo, non lo condanna, non lo separa, lo guarda come lo guarda Dio;

- sta nel creato come a casa sua, vi abita e perciò pone in atto tutti gli atteggiamenti di chi sta nella sua casa:

· attenzione alle piccole cose, · rispetto dell'ambiente, · abbellimento e coltivazione della natura, · accoglienza del limite e dell'imprevedibile, · attuazione per sé e per coloro che gli sono vicini di una capacità di contemplazione del cosmo.

Il cammino autentico del silenzio e dell'ascolto conduce alla contemplazione, che è attività propria di ogni persona. A prima vista ci dà l'idea di uno sguardo profondo che afferra la realtà nelle sue radici, di un lungo indugio sulla realtà per vederla completamente, senza perdere nessun dettaglio.

La contemplazione è un bisogno di fare unità, di mettere insieme e di organizzare la realtà: non dice anzitutto passività, ma attività, e non dice intellettualismo, ma passione vitale; pone al centro il regno di Dio e la sua venuta. Contemplazione nel linguaggio evangelico vuol dire assumere come unico ed esclusivo il piano di Gesù, al punto che questo ideale faccia sparire tutte le aspirazioni, tutto ciò



(Mt 16,2-3); le piante che germinavano (Lc 21,30); gli scrosci d'acqua e le tempeste (Mt 6,25-37); invitava ad alzare gli occhi per contemplare i campi che biondeggiavano al tempo della mietitura (Gv 4,35). Gli uomini vestiti da lupi rapaci, i prudenti come i serpenti e i semplici come le colombe, la pagliuzza vista nell'occhio degli altri e la trave non vista nel proprio, le pezze vecchie che non convengono a un vestito nuovo, il vino nuovo che spezza gli otri vecchi, la mano sinistra che non sa quello che fa la destra, l'impossibilità di rendere bianco o nero un solo capello del proprio capo o di aggiungere un centimetro alla propria statura, un cammello che riesce a passare attraverso la cruna di un ago, un cieco che vorrebbe condurre un altro cieco, la città costruita sopra il monte che non può restare nascosta... Vi traspare la Galilea del suo tempo con il suo caratteristico folclore, ma soprattutto con gli elementi naturali che ancora oggi la caratterizzano in tanta parte.

Le immagini di vita quotidiana e dei campi ci dicono che tutto viene dal Padre: come dà la vita, darà anche il cibo, come dà il corpo, darà anche il vestito (Lc 12,22-23). La vita e il corpo sono dati fin dall'inizio. Il resto, offerto giorno per giorno, rimane sempre suo dono, anche se mediato dalle nostre mani. Alla falsa sapienza, che porta all'accumulo e all'inquietudine, il discepolo contrappone la vera sapienza di chi conosce il Padre. La sua provvidenza, più efficace della nostra, non lascia mancare nulla ai suoi figli. Se qualcosa manca, significa che non è necessario o che si sta cercando nella direzione sbagliata.

La differenza tra credente e non credente non sta nel fatto che questi lavora e l'altro ozia, ma che uno si preoccupa e l'altro si occupa: uno con angoscia, l'altro con fiducia, uno per possedere e accumulare, l'altro per ricevere in dono e donare. Mentre l'uomo in genere accumula con affanno quando ha e si agita con angoscia quando non ha, il credente dona quando ha e lavora quando non ha.

### **Il giardino: significato educativo-spirituale**

Tutto il percorso umano ha un senso ben definito: quello di far sì che l'uomo si erga come un'antenna cosmica a captare ciò che gli detta l'universo.

### **La porta: aspetto educativo spirituale**

La porta può essere una situazione: segna la zona divisoria tra il comodo benessere e l'emarginazione, tra il privilegio e la povertà. Separa una situazione a noi familiare da quella che ci è estranea, la situazione dove ci sentiamo abbastanza sicuri da quella piena di rischi. La porta divide e separa le esperienze nelle quali si è nati e cresciuti da altre esperienze che si propongono e vengono a volte a disturbare un'esistenza tranquilla.

Al di qua della porta posso trovare coerenza, chiarezza di rapporti e sapore familiare, oltre mi posso imbattere nell'incoerenza, nella confusione e nell'estraneità. Al di qua trovo la consuetudine delle cose e accettazione, oltre la porta posso incontrare indifferenza e solo tolleranza; se al di qua tutto sembra più facile e naturale, quando si varca la soglia verso l'esterno il mondo si propone con tutte le sue problematiche e il vivere si fa difficile.

La porta è anche scelta di vivere come un ponte tra i valori che si vivono all'interno della famiglia e quelli che non hanno famiglia e hanno perso il gusto del condividere, per essere voce per loro, per rimettere in evidenza in loro le meraviglie che il Signore ha posto in vista della costruzione di una realtà più giusta per tutti. La porta è anche scelta spirituale di ogni membro della famiglia che sa di vivere il vangelo in una terra difficile, anche nella sua stessa casa, dove non ci sono sicurezze e non si conoscono in anticipo i risultati.

La porta sviluppa anche un'attenzione verso l'esterno: «*Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?*» (Lc 15,4). Si possono sperimentare due realtà: quella comoda del disinteresse e quella dell'attenzione verso chi è fuori. Al di qua della porta troviamo il luogo delle pecore al sicuro, dove non ci sono pericoli immediati, dove c'è serenità, sicurezza e anche benessere; oltre ci troviamo nel luogo della pecora smarrita, immersa nell'insicurezza: è il luogo dell'emarginazione economica, sociale e religiosa. Scegliere di non fermarsi dietro la propria porta è seguire colui che decide non di rimanere chiuso nel cenacolo, ma di morire fuori le mura; scegliere di uscire è decidersi per il deserto, dove non si vedono frutti immediati e abbondanti, dove l'insuccesso è più normale del

successo: ma questo è vivere in pienezza.

Non basta scegliere di andare oltre se questo non diventa per il membro della famiglia una voce che interpella. Solo chi ascolta può offrire una buona notizia e non una dottrina in più tra le tante che già ci sono. La persona che non si chiude dietro la propria porta è capace di dire, come Salomone: *“Dammi, o Signore, un cuore capace di ascoltare”* (IRe 3,9).

La scelta di guardare fuori implica capacità di mettersi in movimento: *“Andiamocene per i villaggi vicini, perché io predichi anche là, per questo infatti io sono venuto”* (Mc 1,38). È un'attenzione che esige il senso della provvisorietà, non quello del turista che passa senza un impegno serio, ma quello di Giovanni Battista che dice: *“Egli deve crescere e io diminuire”* (Gv 3,20). È provvisorietà esteriore, ma anche interiore che rende il catechista e l'annunciatore capace di novità e di spostamento di pensiero, mentalità, metodo e scelte.

La porta segna anche il passaggio verso una situazione di novità e di esodo. I figli escono, rientrano, lasciano e ritornano. Vivere il lasciar andare e partire per non trattenere e far crescere è lasciare la porta aperta a ciò che non è immediatamente controllabile, è aver fiducia nella vita, rischiando.

Anche nella relazione di coppia c'è un limite e un ingresso; l'equilibrio e il rispetto di questi due elementi permette la crescita e l'evoluzione feconda della vita che non si chiude, ma si apre all'inedito e all'imprevisto. Essere porta, lasciarla sempre aperta, far entrare per farsi conoscere, non prevaricare e rispettare, bussare e lasciar partire, saper andare al di là, trovare spazi di ricerca... sono atteggiamenti che sostengono la relazione.

### **Preghiera finale**

Un incontro è cosa rara e meravigliosa  
presenza di una persona verso un'altra  
presenti l'una all'altra  
scorrendo la vita  
dell'una verso l'altra.

spira questo racconto non è quella del predatore, ma quella dell'agricoltore che lavora la terra, che non la saccheggia ma la ama e la rispetta.

Una delle immagini bibliche che ci sono più familiari è quella di Adamo ed Eva ai piedi dell'albero prima del peccato originale. I nostri progenitori sono felici, una natura incantevole e incontaminata li circonda e leoni mansueti sono accovacciati ai loro piedi. Quella che sembra l'illusione di una favola è in realtà un severo monito per gli uomini di oggi. La rivolta dell'uomo contro Dio ha portato alla rottura dell'armonia fra l'uomo e la natura: *«maledetto è il suolo per causa tua»* (Gen 3,17).

La natura incontaminata non rimarrà un nostalgico ricordo del passato, ma per bocca di Isaia Dio promette: *«Ecco io creo nuovi cieli e una terra nuova, non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia... Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà paglia come il bue»* (Is 65,17-18,25).

### Osservate i gigli dei campo (Mt 6,28)

Leggendo i vangeli scopriamo un Gesù che contempla la natura e la bellezza del creato con gli occhi innocenti e stupefatti del bambino: *«Guardate gli uccelli del cielo... osservate i gigli del campo»* (Mt 6,26-28). Cresciuto tra i contadini, educato con i «poveri della terra», egli rimase profondamente segnato dal contatto con la natura. I paragoni, le parabole, le immagini che utilizzò per comunicare il suo messaggio rivelano in lui un osservatore attento e sensibile del mondo che lo circondava. In questo parlare espressivo egli profonde con immediatezza il suo senso del reale, l'osservazione per l'incanto della natura, la ricchezza della sua immaginazione, il gusto per le umili manifestazioni della vita quotidiana, l'attenzione al grande come al piccolo, ma soprattutto una conoscenza acuta del cuore dell'uomo, fonte del bene e del male. Egli pensa e si esprime abitualmente per mezzo di immagini e similitudini assai suggestive che, per quanto attinte a larghe mani dall'osservazione della natura e dalle consuetudini della vita, non risultano mai banali: i gigli abbigliati meglio di Salomone (Lc 12,27); la chiozza che raccoglie i pulcini sotto le ali (Lc 13,34); il rosso di sera che prometteva bel tempo

La capacità di lodare Dio per ciò che ci ha donato attraversa tutta la Scrittura, e in Gesù la creazione è rinnovata.

La sua vittoria sulla morte segna il nostro modo nuovo di vivere tutte le relazioni, anche quelle con la natura, la terra.

L'inizio della Bibbia (Gen 1,1-2,4) può essere considerato un inno a Dio per l'opera meravigliosa da lui realizzata. Per sette volte il testo ripete «... e Dio vide che era buono», un ritornello che manifesta lo stupore dell'uomo di fronte alla bellezza di tutto il creato. In molti testi poetici dell'Antico Testamento ritorna questo canto alla grandezza di Dio e alla bontà di tutte le creature. «*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne dia pensiero?*» (Sal 8,4-5). Al giardino dell'inizio, dove dono e desiderio di possesso si intrecciano, la storia della salvezza presenta il giardino della tomba vuota, dove il Figlio dell'uomo è stato deposto quando ci ha donato tutto per renderci nuovamente signori della vita. In quel giardino ci chiama ancora per nome perché diventiamo protagonisti con lui della vita (Gv 19,41).

#### Facciamo l'uomo (Gen 1,25-28)

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e dominino sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sulle bestie e su tutta la terra e su tutti i rettili"... E li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite e la terra e soggiogate e dominate..." (Gen 1,25-28). A causa di queste parole della Genesi, la tradizione ebraico-cristiana è stata ritenuta responsabile della mentalità che ha portato allo sfruttamento indiscriminato della terra. Ma, creato a immagine di Dio, l'uomo attua il suo «dominio» sulla terra quando, come aveva fatto Dio, lotta contro la tenebra per far trionfare la luce, quando tiene lontano il caos, quando sta dalla parte di ciò che favorisce la vita, quando, al termine di ogni sua opera può ripetere: «... e vide che era buona».

In realtà, i due verbi che noi traduciamo con «soggiogare, dominare» significano «rendere la terra una casa sempre più piacevole per l'uomo». Il capitolo secondo della Genesi conferma questa interpretazione. Dice infatti: «*Il Signore Dio pose l'uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse*». L'immagine a cui si i-

Possiamo essere insieme  
senza incontrarci  
possiamo vivere nella stessa casa  
giorno dopo giorno  
sederci alla stessa tavola  
inginocchiarci sullo stesso banco  
leggere gli stessi libri  
senza mai incontrarci.

Possiamo anche abbracciarci  
gesti d'amore  
tenerezza apparente  
senza mai incontrarci.

Un incontro è cosa rara e meravigliosa  
presenza di una persona verso un'altra  
presenti l'una all'altra  
scorrendo la vita dell'una verso l'altra

(Jean Vanier, *una porta di speranza*)

#### **Impegno**

Tu stesso diventa porta per coloro che ti sono vicini.  
Scopri che il Signore Gesù è accanto a te  
nel semplice gesto di aprire,  
di far entrare, dell'accogliere.

## Scheda n. 2

### LA CUCINA

*Luogo della condivisione.*

In ogni casa c'è una cucina ... luogo caldo, del nutrimento, e della vita condivisa.

In ogni cucina c'è un fuoco per cucinare, per preparare, per riscaldare e dare vita alla vita.

*"Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati". (Is.22,5-6)*

*"Prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Mt.26,26)*

"Il fuoco è sempre vivo, la mano sempre tesa.

La porta è sempre aperta la luce sempre accesa".

(da *Aggiungi un posto a tavola*)

#### La cucina: significato antropologico

Per capire l'importanza che la cucina riveste all'interno della casa, proviamo a immaginare per un attimo una casa senza cucina: quello che rimane è un giaciglio dove riposare e un luogo dove svolgere le funzioni fisiologiche, una classica camera d'albergo con servizi. Oggi le cucine delle case moderne sono molto piccole, si riducono ad angoli cottura, e tutto ciò impedisce una serie di gesti e di tempi da dedicare alla preparazione del cibo e al suo consumo insieme.

Questa parte della casa è il luogo in cui si scambiano gesti e informazioni riguardanti i membri della famiglia, si imparano a conoscere i diversi gusti e preferenze di ciascuno.

La cucina diventa il luogo di disbrigo di tante cose; il tempo accelerato obbliga anche a privilegiare la cucina per consumare il pasto su un piccolo tavolo pronto a ricevere tutto, a sostenere tutto.

Il tavolo è prova dell'iniziativa e creatività dell'uomo. È il mobile sociale per eccellenza, il mobile del ritrovo, della riunione. Accessibile da tutte le parti. È proprio lì, ormai non più al centro ma in un angolo della casa, che i membri della famiglia si danno una specie di convegno tacito e permanente; è lì che la famiglia, quotidiana-

Tra tutte le azioni di chi si prende cura del giardino, quale vivi maggiormente e perché?

(Se lo desideri puoi dare anche un ordine gerarchico, poi confrontati con il marito/la moglie o in un piccolo gruppo):

· Zappare · Strappare le erbacce · Concimare · Seminare · Piantare · Annaffiare · Trapiantare · Raddrizzare · Potare · Innestare · Togliere le foglie secche · Ammirare · Contemplare · Sdraiarsi sull'erba · Cogliere i fiori · Altro...

#### Io giardino

Che tipo di giardino sono?

All'italiana · ben curato · selvaggio · abbandonato · piccolo · da non calpestare · tutto uguale...

Che cosa offro nel mio giardino?

Quali azioni possono compiere coloro che vengono da me?

Posso ospitare diversità di fiori, di piante e di colori?

Che cosa indica questo di me, del mio modo di affrontare la vita?

Il mio essere giardino rimanda al rapporto con la bellezza, con il creato da custodire? In che modo?

Per i genitori / educatori

Proviamo a coltivare qualche cosa con i nostri ragazzi e sottolineiamo le varie azioni che vengono compiute per far crescere, nutrire, curare...

Quali di queste azioni è possibile vivere nella propria famiglia e con gli altri?

Indichiamo alcune attenzioni da far crescere nei ragazzi per fare maturare l'amore per il mondo, la terra, il rispetto per il creato.

#### Il giardino: significato biblico

All'inizio della storia della salvezza la creazione è il bene più prezioso che circonda l'essere umano, è la possibilità di vita offerta, è il giardino da custodire e coltivare, in cui l'uomo e la donna sono stati posti come a casa loro.

I racconti della creazione ci dicono che l'uomo è definito come signore della creazione; una signoria che deve muoversi nella linea della comunione. Una realtà è usata bene se diventa realtà di comunione, e l'atteggiamento dell'uomo nella storia deve essere di accettazione e di vigilanza. Accettazione, perché nella storia è presente il Dio salvatore e il suo progetto di salvezza; vigilanza, perché c'è il bene e il male e l'uomo deve continuamente operare delle scelte.

Dal nostro giardino ci possiamo rendere conto che le minacce che si profilano, come il mutamento ambientale, l'esaurimento dell'ozono e la crescita demografica, hanno una dinamica tale che, se non si interviene per invertire tali tendenze, esse porteranno inevitabilmente a conseguenze gravi, con costi che condurranno alla paralisi e al crollo delle istituzioni sociali e politiche.

Cerca di stare su questa terra, come fosse la tua casa, impara a rispettarla, a guardarla come il segno della benevolenza di Dio verso la nostra umanità, il segno dell'attenzione di tanti uomini e donne che ce l'hanno consegnata.

In un giardino gli alberi più belli hanno richiesto anni di cura e attenzioni per esserci, per fare ombra, per darci frutti, foglie, fiori, per riportarci ancora l'incanto dell'inizio.

## **Io e il giardino**

Ripenso a qualche momento della mia vita in cui ho potuto stare in un giardino: che cosa ho provato? che stagione era? che cosa ho osservato? a che cosa ho pensato? quali ricordi mi sono affiorati al cuore e alla mente?

Il giardino è spazio esterno coltivato, serve per poter avere un contatto più diretto con la natura, con i fiori, le piante, l'erba.

Come vorrei che fosse il giardino della mia casa?

Quali caratteristiche deve avere?

Per i genitori / educatori

L'arte di curare, coltivare, annaffiare, far crescere è la metafora dell'arte educativa. Chiediti: che tipo di giardiniere sei?

Come curi gli «esseri viventi» che ti sono affidati?

mente dispersa, si riunisce. Il tavolo è anche il luogo del dialogo.

La sedia permette una posizione comoda. I volti possono stare di fronte e gli sguardi incontrarsi, c'è la possibilità di confrontarsi e aprirsi al dialogo. Nel momento del pasto, il tavolo raggiunge il suo valore più alto. Le persone possono impegnarsi in un'azione che le coinvolge pienamente.

La cucina è il luogo che raduna in sé elementi fondamentali del vivere. L'acqua in cucina viene usata per dissetarsi, per cucinare, per sciacquare le verdure e la frutta, per lavare le stoviglie. Il fuoco, anche se non ha più lo stesso valore di una volta, rimane fondamentale. La cottura a fuoco lento è stata pian piano sostituita dal precotto e dal surgelato già pronto. Cuocere a fuoco lento significa avere del tempo da utilizzare senza fretta, lasciando che il calore modifichi lentamente il cibo. Nella corsa frenetica dell'oggi, spesso si rischia di non prendersi il tempo che serve per «cucinare» i rapporti e modificarli attraverso il calore delle relazioni profonde. Com'è collocata la cucina, come si sta in cucina, come si cucina dice qualcosa dei valori, delle relazioni e dei comportamenti di un gruppo familiare.

## **Io e la cucina**

Sono stato nutrito, ho ricevuto da altri cibo e familiarità, condivisione e ospitalità.

Penso alle persone che mi hanno nutrito, accolto, reso familiare...

(Le elenco)

Che cosa mi ha dato più vigore e perché?

Che fuoco mi ha scaldato, mi ha trasformato? Do un nome a questo fuoco-focolare e ne individuo la duplice valenza: di trasformazione e di calore.

Per i genitori/educatori

Nella vita dei figli ci sono varie fasi dello stare in cucina:

- fase del seggiolone - cibi liquidi;
- fase dello «stare attenti» perché non si faccia male - inizio cibi solidi;

- fase dello stare come i più grandi e imparare a mangiare in un certo modo;
- fase del cominciare a fare qualche cosa (preparare la tavola);
- fase dello sperimentare;
- fase della protesta (non mi piace);

.....

.....

- (aggiungi altre fasi...).

Come genitore, come educatore, come hai vissuto queste fasi, che cosa indicano?

### **Io cucina**

Che tipo di cucina sono per le persone che mi incontrano?

- Cucina piccola;
- Angolo cottura;
- Cucina ampia, spaziosa;
- Cucina con il focolare;
- Cucina con tavolo grande;
- Forno a microonde.

Nel mio modo di essere luogo di nutrimento e di condivisione, come mi sono presentata, come sono stata?

Che valore ho dato al mio essere tavolo dell'incontro?

Per i genitori/educatori

Io educatore/adulto che cosa «cucino», preparo per i figli?

Che cibo offro?

Che modo di stare insieme propongo?

## **Scheda n 7**

### ***IL GIARDINO***

Il giardino: luogo della contemplazione

Non in tutte le case ci sono i giardini, ma quando c'è esprime l'incontro con il creato!

All'inizio sei stato posto in un giardino alla fine il tuo corpo sarà deposto in un giardino.

«*Il Signore Dio piantò un giardino in Eden*» (Gen 2,8)

«*Vi era nel giardino un sepolcro nuovo*» (Gv 19,41)

«*Ecco io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,5)

### **Il giardino: significato antropologico**

Abitare un giardino oggi è una grande fortuna, ma il significato antropologico di questo luogo fuori dalla casa è legato alla grande attenzione per la terra, per la bellezza, per la diversità.

Giardino è luogo di incontro, di contemplazione e di recupero del legame con la natura in cui ognuno di noi, come il primo Adamo, è stato posto.

Scopri nel giardino che la bellezza della terra è inseparabile dai miliardi di uomini e donne che la abitano e la trasformano continuamente.

Se la diversità dei paesaggi è una meraviglia, quella degli uomini non è facile da vivere.

La prima diversità che si presenta è quella dei generi. Uomo e donna sono creati entrambi a immagine di Dio, entrambi incaricati di gestire la creazione e impegnati nella fatica della vita.

Uomo e donna per entrare nella storia dell'amore, gustare la tenerezza e la passione, donare la vita, per sognare un mondo migliore, mettere in opera questo sogno e generare la vita che porta il domani.

La differenza tra gli uomini si lega anche sull'asse dei popoli, delle culture e delle tradizioni: è un'immensa diversità che tocca tutti gli istanti della vita.

cavar fuori dalla sua bisaccia di pellegrino un pane, forse troppo duro per i tuoi denti, ma capace di placare la tua fame di umanità. Quando speramenti che il povero introdotto a tavola ti restituisce alla gioia di vivere, allora il cielo entra davvero dalla tua finestra.

### **PREGHIERA DI SPERANZA**

Padre nostro  
che sei nei cieli  
e che continui a camminare con noi,  
con la nostra storia e i nostri problemi,  
facci sentire sempre la tua presenza  
che ci hai rivelato in Cristo.  
Non permettere mai che venga meno  
la nostra confidenza in Te  
soprattutto quando la tristezza  
ci opprime e ci sgomenta.  
Facci dono di scegliere sempre  
la via della vita.  
fa' che amiamo questo nostro tempo  
e vi leggiamo sempre  
i segni del tuo amore.  
Dacci la forza per vivere la vita  
come un dono ricevuto dalla tua bontà  
e da spendere a servizio degli esseri umani  
tuoi figli e nostri fratelli e sorelle.

Giuseppe Taliercio

### **La cucina: il significato biblico**

Nella Scrittura c'è grande attenzione al nutrimento e a tutto ciò che è legato al bisogno fondamentale dell'uomo di vivere l'esperienza del pasto e della festa per la vita non da solo, ma con altri. Nello scorrere le pagine della Scrittura metteremo l'accento su due elementi che caratterizzano la cucina come luogo: il fuoco e l'azione del cuocere, la tavola e il condividere. Al termine molti riferimenti dell'Antico e del Nuovo Testamento permettono di ricercare altri percorsi adeguati al gruppo secondo le esigenze più specifiche.

Anche il fuoco, così come l'acqua, è spesso richiamato nelle sacre Scritture. Dio usa il fuoco per punire gli abitanti di Sodoma e Gomorra (Gen 19,28), si manifesta a Mosè come rovelto ardente (Es 3,2), manda lo Spirito Santo attraverso lingue di fuoco agli apostoli riuniti (At 2,3). Il fuoco divino è fuoco che dovrebbe arderci dentro. E il profeta dell'Antico Testamento, quando vuole annunciare il progetto di Dio per l'umanità, presenta il realizzarsi della storia iniziata con Abramo e Mosè descrivendo un grande banchetto:

*«Preparerà il Signore degli eserciti  
per tutti i popoli, su questo monte,  
un banchetto di grasse vivande,  
un banchetto di vini eccellenti,  
di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is.25,5-6).*

#### L'incontro con Dio nel fuoco (Gen 3)

Il fuoco nel quale Dio si nasconde può essere letto come un calore che ti cucina, che ti rende cibo per gli altri, ammorbidendo le tue parti più dure e fredde. È quello che succede a Mosè il quale, accorgendosi di essere entrato in contatto con un luogo santo, si scaliza per rispetto. Comprende che in quel luogo Dio gli si rende presente. Sul piano puramente esteriore si può capire la scena: scoppia un temporale e il fulmine cade davanti a Mosè, che è preso dal terrore di essere folgorato sul colpo. Perché non si può vedere Dio senza morire.

Più concretamente in questa scena possiamo cogliere che, per manifestarsi sensibilmente, Dio ha potuto utilizzare un fenomeno naturale.

L'avvenimento esteriore è il mezzo o l'occasione. La realtà essenziale è un incontro reale con Dio percepito in qualche modo da Mosè. Dio si è rivelato e gli ha parlato davvero.

Questa esperienza nella Bibbia è spesso sentita come terribile, una percezione acuta della piccolezza, della fragilità e dell'indegnità dell'uomo.

Ma essa è vissuta anche come una grazia, un incontro ineffabile e un avvenimento meraviglioso, al di là del quale riesce sorprendente poter vivere ancora.

Mosè però non fa l'incontro con un Dio sconosciuto. Il v. 6 lo dice molto bene: il Dio che appare lì nel fuoco è lo stesso di quello dei patriarchi, il Dio dell'elezione di Abramo e dell'alleanza con Abramo e i suoi discendenti, il Dio che cammina con loro e a loro si manifesta. Questo Dio ha lasciato Mosè in vita, perché sarà con Mosè e con lui vuole continuare la storia cominciata. Tale è l'assicurazione che è data a Mosè, lo cuoce per il suo progetto.

#### Gesù si mette a tavola e si dona (Mt 26,26-29)

Se vogliamo conoscere quale sogno sul mondo, quale progetto di vita ha coltivato Gesù, dobbiamo andare a vedere le sue azioni e tra queste i suoi gesti. La comunità cristiana si riunisce insieme per «spezzare il pane», per compiere quel rito nel quale si è espresso in maniera simbolica lo stare a questo mondo di Gesù. Il mettersi a tavola insieme è un gesto che Gesù ha ripetuto volentieri nella sua vita, più volte (a tavola con i pubblicani, la moltiplicazione dei pani...). Che sia quello che riassume il suo progetto di vita è sicuro, sia per le volte che lo ha vissuto sia per il fatto che è stato l'ultimo suo gesto, sia perché egli stesso lo ha esplicitamente indicato come tale, invitando la comunità dei suoi discepoli a «porlo in memoria di lui».

In questo gesto Gesù ha rivelato tutto il senso della sua vita, morte e risurrezione. Il senso etimologico di «eucaristia» è rendimento di grazie e proprio questo significato dischiude il senso profondo del rito. Il rendere grazie dal punto di vista del significato sta in mezzo,

tempi così provocanti che l'uscita dagli antichi fortificati spirituali è diventata obbligatoria.

Oggi non possiamo più vivere nel guscio rassicurante del nostro cortile, o isolarci nei recinti delle piazzole paesane, o chiuderci nell'ovatta sentimentale del nostro piccolo mondo antico. E non solo perché la terra è divenuta un villaggio globale, ma perché ormai i problemi sono strettamente connessi tra loro. E, allora, l'apertura alla mondialità non è solo la contemplazione panoramica dei problemi del mondo dal belvedere della nostra finestra. Apertura alla mondialità è sentirsi risucchiati dal traffico del mondo e coinvolti da tutte le crescite, ma anche da tutte le tragedie della terra.

I lutti dei popoli lontani sono lutti di famiglia. I debiti colossali dei paesi in via di sviluppo modificano anche i tuoi conti in tasca. Tutti gli oppressi dalle ingiustizie e dalle segregazioni, e tutte le vittime delle discriminazioni operate dall'oscena distribuzione delle ricchezze, chiamano in causa anche te. Lo scempio delle risorse naturali, i sacrilegi della corsa alle armi, la malignità dei loschi traffici, la violazione dei diritti umani non possono lasciarti indifferente, anche se questi fenomeni perversi accadono lontano dalla tua finestra.

Sono segnali che sollecitano una solidarietà nuova con questo mondo vecchio, che Dio continua ad amare. Sintomi di una preoccupazione che intuisce l'intimo legame tra salvezza individuale e salvezza planetaria. Indici di smottamenti sotterranei che spingono la fede dell'impegno religioso a confluire, con più lucida coscienza, negli estuari della storia, di cui Cristo è l'alfa e l'omega.

Ma è pur vero che davanti a interrogativi inquietanti la *parresia* viene meno per lasciare spazio al prontuario del buon senso. La sufficienza prende il sopravvento. Forse si percepisce che, nonostante questa irruzione delle piaghe sanguinolente dell'umanità, si rimane ancora nell'area dei sospiri velleitari e delle teorizzazioni improduttive. Quando si arriva a questo livello, si scopre che aprirsi alla mondialità significa educarsi alla convivialità delle differenze. Non solo accogliendo in casa l'emarginato o il diverso, ma facendolo sedere a mensa. Ti accorgerai che, anche nella sua povertà, potrà



La finestra indica la missione che entra nella nostra casa, la vivacità dell'aria nuova che rinnova la nostra fede, il nostro sguardo su Dio, sulle persone, su noi. L'esperienza di fede non può rimanere solo interiore ma deve spalancarsi sul mondo, sulle realtà positive e difficili, sui problemi e le urgenze della nostra cultura, del nostro tempo. Far missione significa presentare una Chiesa che «*non cerca il proprio interesse, che non si vanta, che non si gonfia, non manca di rispetto, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, tutto copre, tutto sopporta*» (1Cor 13,4-5).

Nella missione si insiste tanto sul partire dai poveri. Solo che si è così poco generosi da pensare che partire dai poveri significhi interessarsi soprattutto della loro fame economica. In tal modo si rimane, ancora una volta, dentro la logica dell'aver più che dell'essere. Partire dai poveri significa affermare i loro più grandi tesori di mitezza, umiltà e capacità di sopportazione.

La finestra ci fa incontrare col soffio vitale di Dio sul creato e sull'uomo. Respirare, per l'uomo, è una necessità e un mistero. In questa funzione ogni persona scorge il segreto della vita. Il Signore, che si rivela come il Dio vivente, appare dotato di un'energia creatrice e restauratrice in cui l'essere umano scopre l'inesauribile sorgente della propria esistenza.

Per incontrare Dio non basta la contemplazione diretta. Ciò che serve è subire l'amore di Dio attraverso le sue opere. Per amare Dio bisogna riconoscerlo in tutte le sue opere; si può adorarlo solo per come si mostra. Ma c'è una luce di cui tener conto: e cioè la verità che Dio va capito con tutto oppure non lo si incontra e capisce.

### **La finestra: significato educativo – spirituale**

Ognuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, mirando «al mondo intero» (GS 82). Non basta guardare le nostre cose, o vedere il tutto da un punto di osservazione privilegiato: occorre guardare al mondo intero.

Come dire che per essere significativi diventa obbligatorio leggere la cronaca di perdizione e sconfitta della nostra povera terra per farla diventare storia della salvezza. Ci troviamo oggi di fronte a segni dei

tra il pane preso e il pane dato: è perché Gesù ha un grazie da dire che dà la sua vita per i discepoli. Se ringrazia vuol dire che il pane per lui è un dono di Dio, che non è lui il padrone. Proprio perché lo riconosce come dono e rende grazie, allora lo prende. Il pane preso viene poi spezzato e dato. Va preso e bisogna goderne, ma non da soli. Poiché il pane è dato “per”. Vuol dire che devi mangiare con gusto, ma anche che devi distribuirlo agli altri. Il primo modo di ringraziare è di ricevere volentieri il dono.

L'eucaristia, istituita da Gesù Cristo nel corso di un pranzo, si radica profondamente in un'azione umana indispensabile alla vita: il cibo risponde a un bisogno imperioso dell'uomo, che ha fame e sete. E, con questo bisogno, prende coscienza del proprio esistere: per cui il cibo, l'acqua assicurano energia, vita, salute. Ristorano. C'è una fame e una sete normale, quotidiana, e c'è una fame e una sete da carestia, quella che molti popoli, molte donne e uomini vivono accanto a noi. È un capitolo da rivisitare questo: che ci interpella e ci provoca, perché non si può andare all'Eucaristia e chiudere gli occhi dinanzi ai bisogni fondamentali di tante sorelle e fratelli.

Ma c'è una fame e una sete che stanno dentro il cuore dell'uomo: è la fame e la sete di Dio, che soltanto lui può saziare, e che noi, tuttavia, dobbiamo raccogliere, per invocare insieme a tutti gli uomini: *"La mia anima ha sete di te"* (Sal 62,1) conoscendo la risposta: *"Chi viene a me non avrà più sete"* (Gv 6,35). Questa consapevolezza fa parte della catechesi sull'Eucarestia, confermando che la sorgente della forza, della giustizia, della verità che cerchiamo con fatica, non sta semplicemente nell'impegno umano, necessario e importante, ma nel sacrificio di Gesù Cristo che dà la vita per noi. Oggi questa fame e sete è molto forte, anche se inespressa.

### **La cucina: significato per la vita**

Dal contesto familiare e dalla dimensione della cucina, il dire grazie deve passare nella vita. Come vivere ogni giorno nel quale diciamo grazie attraverso l'intera gamma dell'attività e dell'esprimersi umano? Come rifare le nostre persone rendendole eucaristiche nella loro ordinarietà e quotidianità? Individuiamo alcuni elementi.

**Il grazie detto nella domanda.** È il primo riconoscimento dell'altro come interlocutore. Dire grazie è domandare, non come pretendere, ma come bussare rispettoso alla porta per apprendere l'altro, il suo mondo intenzionale; è la non indifferenza, la non trascuratezza, il non oblio dell'altro, il non lasciarlo da parte quando non si lascia catturare nell'orizzonte del nostro bisogno e del nostro desiderio. Il grazie si dice come domandare, quando il domandare è attesa di una promessa che si affaccia e si compirà: la promessa portata dalla presenza dell'altro.

**Il grazie detto nella riflessione.** Noi abbiamo creduto troppo a lungo che pensare voglia dire argomentare, ragionare, razionalizzare, ma il pensare è propriamente il lasciare che la realtà acceda alla coscienza. Il pensare diventa elaborare interiormente la rettitudine della relazione; non è produrre un ragionamento, una razionalizzazione, uno schema da imporre alla realtà, ma è ascoltare abbastanza dell'altro (Altro) e di sé da poter elaborare la rettitudine, cioè la relazione rispettosa della realtà dell'altro, e di sé secondo il cammino storico. È l'adesione alla grazia della verità.

**Il grazie si dice nella dimensione del lavoro,** che è il genio e la fatica di liberare nelle cose il volto del dono, è rendere le cose significative delle reciproche disponibilità, è non separare i doni dal donare, non collocare le cose al di fuori delle relazioni.

**Il grazie si dice mediante il riposo.** Non tanto come il «dolce far nulla», ma come evidenziazione del primato del gratis quale logica ultima della vita, come portare alla luce il fondamento di ogni azione e il corretto orientamento di ogni progetto. Proprio la fragranza del profumo "che non serve" rende degno e ben orientato tutto ciò che serve. È ciò che non serve, in quanto evidenzia la gratuità, che rende degno ciò che serve.

Il grazie svela così il volto d'amore della vita, del suo essere dono a cui è promesso il compimento e la comunione vera. Nella convivenza familiare s'incontrano alcuni momenti privilegiati di comunione che godono di un'esclusività familiare, poiché la casa è il loro ambiente abituale e originario.

**L'ospitalità.** Una forma eminente della missione ecclesiale dei co-

## **La finestra: significato nella vita**

La finestra permette di continuare a rivolgere lo sguardo al cielo per interrogarlo e poi di nuovo rivolgerlo alla terra, per cercare tra gli uomini le risposte di un Dio che ha dato proprio a loro la sua voce, il suo sguardo per trovarlo. Poiché il nostro Dio che si è fatto uomo è la luce del mondo, attraverso la nostra finestra ci dice che questa sua luce deve entrare per la porta della nostra casa per accogliere tutti quelli che la varcano: deve essere luce nella cucina per insegnare a condividere l'allegria del cibo preparato, offerto e gustato insieme; nel salotto per rendere sapienti della sua saggezza i nostri incontri e discorsi; nella camera da letto per dare profondità divina al matrimonio; nel nostro bagno per manifestare nella cura del corpo il rispetto per ogni persona.

Alla finestra si può sognare un mondo nel quale la solidarietà ha la meglio sullo spirito di competizione e le leggi del mercato perdono la loro arroganza di fronte ai valori e ai diritti umani. Si può sognare di costruire un mondo equo, senza sfruttamento, nel quale gli uomini non si divorano gli uni con gli altri: l'uomo non è più "lupo per l'altro uomo". Può nascere l'impegno per la realizzazione di un mondo fraterno, dove si riconosce con consapevolezza la realtà dei fatti, si misura la responsabilità degli uni nei riguardi degli altri, per aprire nella verità un dinamismo di riparazione e di riconciliazione.

La nostra finestra può restituirci un'anima vigilante, per non essere figli del crepuscolo ma profeti dell'avvenire. Guardando lontano può ridestarsi nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo. Di fronte ai cambiamenti che scuotono la storia, occorre sentire sulla pelle i brividi del nuovo: per questo non basta accogliere, ma occorre attendere. Accogliere a volte è segno di rassegnazione, attendere è sempre segno di speranza. E questo significa far credito sul futuro, senza garanzie. Scommettere sull'inedito di Dio che non invecchia, rinunciare alla pretesa di contenere la fantasia, camminare in novità di vita verso quei cieli nuovi e quelle terre nuove a cui si sono sempre diretti i piedi dei profeti, e che Cristo Gesù ci ha additato.

scita innanzitutto la sua collera, che cresce e trabocca come un liquido in ebollizione. L'ira divina però non è una passione irrazionale, ma si trasforma in giudizio, castigo, rieducazione e infine in misericordia. Proprio perché domina le acque impetuose della sua collera, il Signore sommerge i ribelli lasciando loro la possibilità di riemergere nella sua misericordia: *«La terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto (Noè) e per mezzo di un semplice legno»* (Sap 10,4).

#### L'amato guarda dalle inferriate (Ct 2,8-16)

Il brano a cui rinviamo ci comunica che è possibile vivere l'amore non solamente come un incontro tra uomo e donna, ma anche come incontro della coppia con l'universo, con la natura e con gli animali, con l'aria, la luce, il sole, i fiori.

Si è distrutto il creato perché non lo si è amato abbastanza; si è inquinata l'acqua perché l'amore dell'uomo e della donna non l'ha coinvolta ma l'ha solamente sfruttata; e così le piante e gli animali, che invece all'inizio erano amici dell'uomo e della donna, vivevano insieme e formavano con essi un mondo unico. L'amato che guarda dalle inferriate della finestra e desidera l'amata è sollecitato a guardare con lo stesso amore tutto ciò che lo circonda.

È importante amare i fiori, e così i fiori diventano nostri amici, faranno parte della nostra vita, che prenderà un po' della loro bellezza. È giusto amare le acque, e così saremo costretti a rispettarle perché faranno parte del nostro amore: la nostra vita sarà più pulita, più nuova, dato che ogni vita nasce dall'acqua.

È giusto amare il deserto. Dalla finestra si vedono anche cose che non hanno nulla di vivo e forte. Ma il deserto è il luogo in cui si realizza e prende consistenza ogni novità, in cui ogni avvenimento si trasforma.

Nel deserto e nella solitudine si sente il peso delle cose, la forza che è nascosta in loro. Le cose non sono importanti solo perché lasciano trasparire la loro forza e il loro valore, perché mostrano una dimensione di gratuità. E certi momenti di deserto passati alla finestra diventano il simbolo e il modello più forte della gratuità, che dà dignità a tutte le cose.

niugi è l'esercizio cristiano dell'ospitalità. Nel nostro tempo, così duro per molti, è una grazia essere accolti. Esiste un complesso di atteggiamenti, di esperienze e di situazioni concrete che definiscono il grado di ospitalità di una famiglia, cioè la sua reale capacità all'incontro con le persone: sono il senso della solidarietà, l'apertura e la generosità con cui i genitori caratterizzano le loro relazioni.

Si moltiplicano le occasioni di incontro tra famiglie, con la possibilità di riunirsi insieme in un clima festivo. È un'esperienza che ridona equilibrio interiore e nuovo slancio al proprio impegno professionale, ma soprattutto permette di ritrovarsi insieme, genitori e figli, per imparare a conoscere se stessi e gli altri e a divenire amici. Si apprende in questo modo che la felicità sta non tanto nelle cose, ma nel sapersi incontrare come persone.

**L'accoglienza.** L'ospitalità non consiste nell'essere insieme fisicamente, piuttosto nell'accogliersi vicendevolmente come persone che portano con sé, accanto alle gioie e sofferenze, un grande bisogno di comunicare e di accettarsi nella propria condizione di vita.

Ciò che importa è l'interesse accordato a un avvenimento, a una sofferenza, per dividerlo con i figli. La famiglia può così ospitare ogni giorno un numero grande di persone, dare spazio a esse nella conversazione familiare.

Il silenzio dei genitori in alcuni casi può significare insensibilità, indifferenza, che sono contrarie all'autentico atteggiamento del cristiano.

L'accoglienza risulta significativa, quindi capace di sviluppare nei figli le relazioni di comunione, quando è ben preparata e interiorizzata nei suoi valori. Questo richiede che:

- l'invito si ponga in termini gratuiti;
- le persone siano accettate al di là dei loro limiti;
- la casa sia confortevole, ma non tale da suscitare disagio.

**La partecipazione.** Accogliere qualcuno significa condividere la sua situazione, cioè mettersi in sintonia con lui tramite le parole e i gesti concreti.

È indispensabile quindi collocarsi dalla parte dell'altro, per cogliere il punto di vista e le esperienze modellanti la sua essenza. In questa direzione i figli vedono una profonda compartecipazione alle situa-

zioni umane e imparano ad incontrarsi con la persona, prima che con i suoi comportamenti a volte devianti.

L'amicizia in questo modo non è un'autogratificazione, ma un autentico ministero, che conferisce all'ospitalità una dimensione ecclesiale apostolica. La famiglia aperta all'ospitalità trasmette ai figli il senso di fiducia negli altri. Il senso di ospitalità presuppone la comunione con tutti. Pertanto i genitori non scelgono le amicizie dei figli secondo calcoli egoistici, ma li aiutano a riflettere sui rapporti di interdipendenza che uniscono le persone nella vita quotidiana, li educano a donare agli altri e soprattutto ad avvicinare chi ha bisogno. L'ospitalità familiare è una professione di fede in Gesù Cristo presente tra gli uomini, che attende di essere accolto e aspetta di essere riconosciuto nei fratelli.

Nell'esperienza dell'ospitalità cristiana, i genitori con i figli:

- esprimono l'accoglienza incondizionata di Dio Padre verso ogni uomo;
- scoprono nella fede la presenza di Gesù Cristo in ogni persona;
- avvertono la propria condizione di stranieri in questa vita, come pellegrini in cammino verso la casa del Padre.

## Preghiera

### *Benedizione della tavola*

Dio di infinita bontà,  
che nell'unico pane spezzato  
rendi più salda l'unità dei tuoi figli,  
benedici noi e questi tuoi doni  
e fa' che, raccolti con gioia a questa tavola di famiglia,  
alimentiamo sempre più la carità fraterna.  
Amen

## Scheda n. 3

con i ragazzi che accompagniamo.

### **La finestra: significato biblico**

La finestra non è un elemento tipico della casa della Palestina, ma la Bibbia racconta di aperture nelle case come possibili occhi su ciò che circonda la tradizionale esperienza della vita familiare.

Aria nuova, incontro con il mondo diverso dal mio, possibilità di sguardo ampio e lungo su orizzonti aperti, ma anche luogo che indica la presenza nella casa.

Noè manda la colomba da un'apertura sull'arca a visitare nuovamente il mondo creato;

l'amato del Cantico guarda dalla finestra;

gli apostoli sono invitati a uscire dal cenacolo perché il soffio dello Spirito Santo che entra, rinnova e invita a uscire.

Il padre della parabola probabilmente vede arrivare il figlio da lontano attraverso una qualche "finestra", terrazza... e quindi gli corre incontro...

I vangeli non hanno un riferimento esplicito alla finestra, ma possiamo dire che sono una grande finestra spalancata sopra il mondo sul quale Gesù ha occhi di misericordia per ogni realtà. Quando lo spirito di Gesù irrompe nella casa in cui sono radunati i discepoli, raccolti in preghiera e difesi dal mondo esterno ostile per paura, è come se tutte le finestre si spalancassero e la novità di Dio spingesse a intraprendere altre uscite (At 2,1-2).

La finestra allora è l'apertura attraverso la quale può irrompere la forza e la freschezza dello Spirito di Dio, la sua creatività e la sua partecipazione alla vita del mondo.

### L'alleanza vista dalla finestra (Gen 8,6)

Come Noè, siamo tutti salvati dalle acque. Come lui anche noi dalla finestra delle nostre case facciamo esperienza del male che sembra sommergere il mondo: sofferenza senza nome, talvolta morti atroci, violenze di tutti i generi. Ma Dio non si rassegna al male. Al contrario, il racconto del diluvio dimostra che egli è il primo a combatterlo, per fare un mondo che non sarà mai più devastato da un tale flagello. Il Dio della Bibbia agisce con passione. Il peccato degli uomini su-

## LA SALA BELLA

### Io e la finestra

Nella mia vita che tipo di «finestre» ho aperto?

Descrivo alcune delle finestre che si sono aperte nella mia vita:

- la finestra della curiosità;
- la finestra della contemplazione;
- la finestra dell'incontro con il mondo;
- la finestra dell'aria nuova.

Se riesco posso anche disegnare alcune finestre che ho aperto o che altri hanno aperto per me.

Quando ho aperto le finestre della mia vita, che cosa ho respirato?

Per i genitori / educatori

Nella vita dei figli che finestre ho saputo aprire?

Quali finestre ho chiuso?

### Io finestra

Io posso essere finestra: luogo dell'apertura dello sguardo verso il mondo, verso ciò che, entrando, mi modifica.

Se mi potessi descrivere come finestra, che finestra sarei?

Piccola · grande · sempre spalancata · con il vetro trasparente · smerigliato · adornata · socchiusa · sbarrata · con i fiori al balcone...

Cosa lascio entrare?

Quando mi chiudo?

Quando desidero abbellirmi?

Se mi definisco finestra, come vengo usata?

Per i genitori / educatori

Che cosa posso fare per educare a spalancare le proprie finestre, ad avere uno sguardo su tutto il mondo... ad accorgersi di situazioni che ci interpellano?

Indico alcune attenzioni che è importante avere con i propri figli,

Luogo dell'ascolto. Entrare nella sala

è poter ascoltare ed essere ascoltato,

è sentirsi accolto,

è stare con la realtà della famiglia e delle persone che ospitano.

*«Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate» (Lc 22,12)*

### La sala bella: significato antropologico

Le nostre case hanno un piccolo o grande salotto, oppure un luogo tranquillo per sedersi e parlare: è la stanza più presentabile, quella che favorisce l'incontro e l'ascolto.

Spesso ci sono le cose più belle e care, i ricordi delle persone della famiglia, qualche oggetto portato da amici che ricorda la loro attenzione o piccoli segni di luoghi più lontani.

È un po' come il museo di famiglia, ma anche il luogo della conversazione, del dialogo per chi ci viene a visitare.

I componenti della famiglia stanno nella sala solo in certi momenti, magari alla sera per prendersi un po' più di riposo e di relax; per vivere un tempo diverso; per chi fa visita è entrare nella vita della persona che ci accoglie.

Ci capita di volgere lo sguardo su ciò che ci circonda, ci si può sentire a proprio agio oppure avere l'impressione di essere degli estranei, profondamente accolti o solo tollerati.

La possibilità di stare ad ascoltare l'altro, di avere un angolo per il dialogo, si concretizza con qualche attenzione particolare: tappeti o cuscini, sedie comode o divani...

Spesso questo luogo della casa indica anche uno spazio gratuito, tolto alla fatica del lavoro, un luogo di riposo e di calma, di scambio di pensieri, di idee, di opinioni. Questo aspetto assume un'importanza fondamentale nelle relazioni familiari, nella possibilità di ricreare, dopo le corse e le fatiche quotidiane, il clima specifico della propria famiglia. È il luogo della ricreazione, dove ci si carica e rigene-

ra per affrontare con la propria identità il confronto e il dialogo con tutti.

C'è una dimensione problematica nell'attuale famiglia nucleare. Quando si è giovani sposi e si hanno figli piccoli e si avrebbe la necessità di un salotto spazioso è il momento delle maggiori restrizioni economiche, per cui si vive in pochi metri quadrati. Al contrario, succede di vedere persone anziane che vivono sole in grandi spazi, che appaiono desolatamente vuoti e nella maggior parte dei casi sono destinati a rimanere tali, perché per rispettare l'autonomia dei figli preferiscono stare nei propri ambienti desolati.

### **La sala bella: significato biblico**

Certamente non troviamo nella Bibbia molti brani che descrivono la sala come il luogo più bello della casa, ma troviamo episodi e pagine che narrano l'ospitalità, che raccontano dell'ascolto e della necessità di comprendere ciò che l'altro vuole comunicare di sé, della sua vita.

Anche per questo luogo della casa presentiamo alcuni brani della storia del popolo d'Israele e altri tratti dal Nuovo Testamento.

Le pagine della Scrittura ci aiutano a comprendere appieno il significato dell'ascolto come dimensione che rende familiari, che costruisce «casa».

#### L'ospitalità di Abramo (Gen 18,1-15)

In questo particolare incontro sembra che Abramo non abbia riconosciuto i suoi visitatori, però si avvicina moltissimo a loro: è distante da loro sul piano della conoscenza, ma è loro vicino per la sua ospitalità.

Lui, un vecchio, ha corso nell'ora più calda del giorno, e il testo lo segue in questo andirivieni precipitoso: verso i suoi ospiti, verso Sarai, verso il gregge, per portare e preparare le cose migliori. Questa fretta cerca di comunicarla a Sara e al suo servo. Abramo non si limita a rifocillare e a rimandare i suoi visitatori, dopo averli egli stesso pregati di fermarsi, si mette al loro servizio, prepara un pranzo sontuoso, si rende disponibile a ogni loro desiderio. In cambio

spinti da un'esigenza concreta ma anche sollecitati dal desiderio di far affiorare nel presente antichi ricordi. Lo sguardo lontano sul mondo aiuta a non fermare i fotogrammi della nostra vita solo sull'immediato o su sensazioni che appartengono solo a noi.

Ogni cosa può essere evocata stando alla finestra: uno sguardo, un saluto, una riflessione, una contemplazione capace di allacciare il filo della memoria e ritrovare le radici di tutto. A volte, infatti, c'è bisogno di fermarsi e curiosare dentro la storia andata, non per cercare qualcosa di preciso, ma solo per il desiderio di aggirarci tra ricordi che non costituiscono il nostro quotidiano, ma rivestono per noi e dentro di noi un significato forte. In realtà non abbiamo neanche bisogno di una finestra reale nella quale andare a vedere cose o oggetti: la finestra segreta la portiamo dentro di noi, in un angolo della nostra mente, nello spazio profondo del nostro cuore, là dove il vissuto è presente, e dove alcune sensazioni sono solo messe nell'ombra, pronte a ritrovare tutta la loro forza emotiva e prorompente se solo un ricordo o una visione restituisce loro luce e vita.

La finestra di ogni famiglia è il luogo che è capace di restituire il ricordo di ogni vita.

La finestra non è solo luogo di ricordi di quanto si è sperimentato in termini di vita, non è solo un'apertura per rievocare immagini e rivivere sensazioni piacevoli o da cancellare per evitare dolore: essa diventa una realtà necessaria per guardare con gusto alle azioni quotidiane del vivere e per dare consapevolezza alle scelte di ogni giorno. Lo stile dato al vivere di oggi spesso non consente lo spazio per un ritorno in se stessi. Essendo troppo convinti di essere indispensabili in campo operativo, si dimentica il piacere di un tempo più tranquillo, magari da affidare alla mente perché vada in cerca di sensazioni e sentimenti più nascosti.

Avere una finestra in casa, o nell'anima, è indispensabile perché è forte l'esigenza dell'uomo di sentirsi parte di una storia che viene da lontano e che va lontano. Ma è pure forte il desiderio di sentirsi posto in una dimensione che non lo relativizzi alla sola esperienza concreta del contingente.

## Scheda n. 6

### LA FINESTRA

La finestra, luogo dello sguardo.

In ogni casa ci sono finestre per allargare gli orizzonti, per far entrare il mondo e l'aria nuova.

*«Il mio diletto guarda dalle finestre»* (Ct 2,9)

*«Venne... un vento che si abbatté gagliardo;  
e riempì tutta la casa dove si trovavano»* (At 2,2-3)

Diventa sguardo che si posa sull'oltre,  
diventa apertura per spazi nuovi,  
apri la tua vita e quella delle persone che ti sono affidate.

#### La finestra: significato antropologico

Le finestre di una casa sono un po' come gli occhi rivolti verso il mondo, per spaziare su orizzonti più vasti e per interiorizzare le cose belle che si vedono da un punto di osservazione tranquillo e privato. La vita di oggi, con i suoi tempi rapidi e incalzanti, sembra volerci obbligare a procedere senza mai volgere lo sguardo al passato, con il corpo e la mente costantemente proiettati in avanti, per fare, per costruire, per realizzare, per diventare. Senza dubbio è positivo camminare nella vita serenamente protesi in avanti, con la voglia di progettare ogni giorno nuove modalità dell'essere e nuovi spazi di creatività, ma sarebbe un grave errore pensare di poter fare a meno di ciò che è stato e di ciò che siamo stati, pensare di poter privare la mente dello sguardo sul cammino compiuto, sulle strade percorse, sui sentieri cercati e non trovati.

La finestra è il luogo della visione concreta, là dove si fissano immagini che servono al nostro presente e delle quali sentiamo che non possiamo disfarci, perché troppo cariche di significato e di valore. La finestra è il luogo che utilizziamo di quando in quando,

otterrà Isacco, cioè il «figlio del sorriso», di Sarai l'anziana matriarca nascosta nella tenda, e di Dio, che scherza con il suo vecchio amico: «C'è forse qualcosa di impossibile per il Signore?» (Gen 18,14).

L'ospitalità genera relazioni. La tenda diventa metafora dello spazio d'incontro tra stranieri che si accolgono reciprocamente. Abramo ha accolto senza saperlo il suo Signore, ma di fatto è stato accolto da lui. La consuetudine dell'ospitalità mette insieme progressivamente la «religione del corpo» e la «religione dell'anima»: trasforma la religione in fede. Abramo è capace di tentare Dio e di intercedere per gli uomini (Gen 18,16-33).

L'ospitalità di Abramo ha conseguenze positive per il popolo di Israele: l'antenato ha meritato la benedizione divina per i suoi discendenti. Così pure, poiché Abramo ha offerto acqua ai suoi ospiti (Gen 18,4), Dio dona acqua al suo popolo nel deserto e nella terra promessa (Dt 8,7) e una sorgente sgorgherà dal tempio (Zc 14,8).

In modo analogo, Dio procura al suo popolo nel deserto riposo, protezione, pane, manna, carne e quaglie, perché Abramo ha dato tutte queste cose ai suoi visitatori. L'ospitalità di Abramo anticipa quella che sarà l'ospitalità di Dio per ogni popolo.

#### L'ascolto appassionato di Maria (Lc 10,38-39)

*“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola”. È proprio della donna accogliere e generare, diventando come Maria, arca dell'alleanza, casa di Dio. Lui è lo Sposo da accogliere nel suo amore e da riamare con tutto il cuore. La casa di Marta e Maria, nei pressi di Gerusalemme, sorge ovunque il Signore è accolto e accolto.*

Maria interrompe tutto e sta seduta, nell'atteggiamento del discepolo. La sua unica attività è ascoltare il Maestro. La sottolineatura è interessante, sia perché era vietato alle donne essere discepole, sia perché il suo atteggiamento è molto diverso da quello di Marta. Trasgredisce ogni formalità. Addirittura, invece di servire e compiacere al Signore, semplicemente è contenta di stargli vicina e udirne la voce. Essa non è più la serva, ma la Sposa.

Maria sta ai piedi di Gesù, camminatore sulle vie di Palestina, e verso il Padre. Questi piedi sono quelli di colui che dà amore e perdono, sui quali Maria riversa le sue lacrime e i suoi capelli, i suoi baci e i suoi profumi. Maria è la prima che obbedisce alla voce che disse: «Questo è il mio Figlio, l'eleto, ascoltatelo» (Lc 9,35).

Maria, al tentativo impossibile di piacere al Signore, sostituisce il piacere di stargli vicino, perché le si è fatto prossimo. La contemplazione e l'ascolto ai piedi del Signore è l'azione somma dell'uomo: essa lo genera figlio di Dio e lo associa alla missione di Gesù. Gesù è venuto, ha bussato alla porta, Maria ha aperto. Messa da parte l'affannosa ricerca, dice con la sposa: «trovai l'amato del mio cuore, lo strinsi fortemente e non lo lascerò» (Ct 3,4). È veramente stolto fare tutti i preparativi per lo sposo e non riconoscerlo quando arriva. Maria ha capito e può dire: «Tu sei con me», per questo «non manco di nulla» (Sal 23,4).

Essa ha scelto il Signore, principio e fine di tutto. Accoglie Gesù così come si sente accolta, e ascolta la Parola che la unisce al suo cammino. Maria diventa la casa che accoglie tutti in Gesù che tutti accoglie. Questa casa prelude ciò che sarà alla fine, quando tutti insieme, accolti e accoglienti, riceveranno e daranno amore. Maria ha l'anticipo di ciò che Dio vuol donare a tutti.

Il silenzio assoluto di Maria è il perfetto rinnegare il proprio io che si affanna ad affermarsi pur di essere protagonista. Dimentica di sé, si realizza nella forma più alta di vita, tutta intenta in colui che ascolta, tutta accolta nell'altro che accoglie.

Dopo queste riflessioni rifletto sul mio modo di vivere l'ascolto, dato e ricevuto.

### **Io e la sala: luogo di ascolto e di riposo**

Nella mia vita che tipo di «luoghi» d'ascolto ho incontrato?  
(Li elenco...)

Come sono stato/a ascoltato/a? Come mi è stato permesso di raccontare di me, di momenti importanti della mia storia?

Mi sono sentito/a a mio agio oppure a disagio?  
Che cosa me lo fa dire?

### **Preghiera finale**

*Io sono la fontana  
l'Acqua scivola dentro  
racconta antiche favole  
porta via la tristezza  
purifica il Cuore  
dall'ipocrisia della gente.*

*Guardo nell'Anima e vedo  
Acqua.*

Anna Salvati, *La fontana*

### **Canto: OGNI MIA PAROLA**

Come la pioggia e la neve  
scendono giù dal cielo  
e non vi ritornano  
senza irrigare e far germogliare la terra,  
così ogni mia parola non ritornerà a me  
senza operare quanto desidero,  
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata...  
Ogni mia parola, ogni mia parola... (2 v.)



le; lo unge con l'olio sacro nel battesimo e nella confermazione: ne consacra i momenti di sofferenza con un'unzione sacramentale; lo pone al centro dell'assemblea e lo incensa nelle esequie prima di consegnarlo alla terra. Il corpo è molto più che uno strumento: è la parte visibile di noi.

Siamo noi in relazione con le cose e le persone.

Nel nostro tempo si è parlato e si parla di un massiccio ritorno del corpo, ma si tratta di una messa in scena o di una messa in gioco? Il pericolo è che si tratti di una messa in scena. L'ipotesi è che il nostro corpo è parlato, agito, mosso, giocato, camuffato su una scena predisposta, per noi inaccessibile. Far parte del corpo significa renderlo protagonista dei momenti della vita.

Il corpo è parcellizzato. Nella cultura occidentale il corpo umano è oggetto di una moltitudine di tagli o separazioni. L'esempio più classico è quello della pubblicità. Vengono fatti vedere mani, capelli, gambe, occhi, bocca. La logica che sta all'origine è quella del consumo. Il corpo parziale rinvia a un oggetto parziale, e questo si riflette sul lavoro e sui vari campi sociali. Per cui il corpo è divenuto un oggetto primario di consumo, un oggetto di scambio economico e commerciale.

Di fronte a questa commercializzazione, la reazione può essere quella della riappropriazione privata senza alcun limite etico: «Il corpo è mio e me lo gestisco io».

Per liberare il corpo non basta fornirgli di comfort di ogni tipo per riconsegnargli la sua grandezza. Bisogna offrirgli delle opportunità positive per vivere, esprimersi ed essere protagonista.

Ma il vivere bene è superiore al vivere nella misura in cui gli dà valore, le ragioni del vivere valgono più della vita stessa e meritano che si possa sacrificare la propria vita, se necessario, per difenderle: *«la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito»* (Lc 12,23).

In sostanza, il corpo è la nostra ricchezza e il nostro limite; il nostro corpo non è altro da noi, ma non è tutto di noi; certo non possiamo fare a meno del nostro corpo, ma nemmeno lasciarci condizionare in tutto da esso. Con il nostro corpo ci siamo fin dal primo istante della nostra esistenza, ma imparare a viverci insieme positivamente è un impegno di tutta la vita.

Quando ho provato disagio e perché?

Quando mi sono sentito/a come fossi a casa mia e perché?

Ho messo cura e attenzione nell'ascolto?

Per i genitori / educatori

Nella vita dei figli ci sono luoghi di ascolto, di relax o riposo?

(Sala della musica, sala di lettura, sala di incontro, sala giochi...)

### **Io sala: luogo di ascolto e di ricreazione**

Che tipo di sala sono? Mi descrivo brevemente...

Ci sono poltrone, cuscini, foto, che soprammobili, mobili, oggetti... quali colori... descrivo sapendo di dire di me!

Per le persone che mi sono vicine che sala (luogo di incontro, ascolto, riposo...) sono e sono stato/a?

Come ho ascoltato? Come ho dato la possibilità di riposare, di ricrearsi, di sentirsi a proprio agio?

Provo a raccontare qualche cosa della mia esperienza di essere la sala bella della casa...

Per i genitori / educatori

Che tipo di ascolto riserviamo ai ragazzi più giovani?

Quando mi viene chiesto tempo per ascoltare, per lasciar dire, per giocare, per scambiare opinioni, che cosa faccio? Come reagisco?

Descrivo le azioni che compio quando i più giovani entrano nella «mia sala», Che cosa offro?

Dove mi metto?

Giocare - leggere il giornale - guardare la TV - sedersi su comodi divani - fare musica - sedersi sui cuscini per terra - far vedere le foto di famiglia"...

Che cosa richiamano tutte queste attività che si possono fare in una sala?

Io educatore/adulto come ri-creo, come ascolto?

## La sala bella: significato nella vita

La vita della famiglia e di ogni comunità umana si intreccia con la memoria e il ricordo; l'ascolto diventa celebrazione di ciò che caratterizza la realtà di quel nucleo familiare, di quella comunità.

Nella sala più bella della casa il ricordo è festa, è celebrazione. Ci soffermiamo sul senso profondo del **far festa**, che per ogni persona è spazio rituale e rimanda all'educazione religiosa.

Molteplici sono le occasioni di festa nella vita della famiglia, e molteplici sono le persone che vengono coinvolte. La famiglia costituisce il luogo in cui tale esperienza acquista una particolare forza espressiva e conosce un'intensa partecipazione emotiva.

In casa il soggetto si educa alla memoria gioiosa di alcuni avvenimenti familiari, religiosi, civili, che celebra come momenti di solidarietà e di appartenenza familiare.

**La festa diventa elemento di equilibrio.** I genitori devono saper inventare i giorni di festa per i figli. È certo che una famiglia in cui non si celebra qualche festa particolare, anche per le ricorrenze religiose, denota un basso indice di coesione. Infatti, la festa, qualunque sia la sua matrice, è una realtà educativa, un momento di profonda convivenza umana. Soprattutto è un fatto che ha una connotazione religiosa, in quanto aiuta il soggetto ad acquisire il senso di Dio e il significato gioioso dell'esistenza, a leggere nelle realtà materiali segni spirituali e a vivere un'esperienza che non è estranea a un'interpretazione di fede.

**La festa è vita.** La festa, per gli atteggiamenti cui si accompagna, è un «Sì» gioioso alla vita. Il tempo della festa si caratterizza per il soggetto per un'intensità di vita più forte.

L'assenza delle feste familiari priva genitori e figli di un momento importante per ritrovarsi e rivedersi con risvolti e tratti differenti da quelli abituali. La festa resta un'occasione per riaccendere una speranza che riguarda ogni persona. Nessuno è padrone della festa, ma ne è piuttosto custode e testimone. Ognuno è attento perché il tesoro della festa venga conservato nella sua integrità e purezza e questa ricchezza resti accessibile e comprensibile a tutti, nonostante il continuo mutare di contesti e sensibilità.

re. Il messaggio cristiano è bello in se stesso: «*ha fatto bene ogni cosa*», proclama la folla (Mc 7,37).

Il bagno non rivela solo la bellezza, ma anche il corpo malato. Se l'uomo guarda in faccia la malattia, la riconosce come realtà umana normale, fa lo sforzo di viverla, ridimensionando le proprie paure e lagnanze, in una parola accettandola, per sé e per gli altri rimane più uomo, più ricco di umanità e di amore. Dovrebbe essere questo un punto di arrivo per ogni essere umano, culmine di un'opera educativa di ciascuno.

Poi c'è il discorso della fede. Anzitutto è accettazione dei piani di Dio quali che siano; convinzione che Dio è Padre anche dei malati, che egli cammina con loro in un progetto di salvezza. In secondo luogo la certezza che egli commisura le forze e che, se diverse sono le strade che percorriamo noi uomini, in fondo a ognuna di esse c'è Dio, e noi tutti, anche attraverso la malattia, siamo diretti a lui. Infine, la fondata speranza che, per la Pasqua di Cristo, anche questo nostro corpo risorgerà glorioso.

## Il bagno: significato educativo-spirituale

I discorsi che oggi si fanno sul corpo dell'uomo soffrono ancora di antichi divieti, mentre si proclama a gran voce la sua liberazione. In mezzo c'è ciascuno di noi che, alle varie proposte, cerca una sintesi difficile: Dio e il nostro corpo sembrano a volte realtà inconciliabili. L'impressione è che spesso, parlando tra cristiani di parrocchia, si ritorni a luoghi comuni, considerando il corpo una realtà semplice, materiale, visibile e descrivibile nel suo atteggiarsi: per questo facilmente giudicabile con i criteri di bene e di male. Il rischio o la tentazione è di scindere di nuovo la persona in realtà spirituali e fisiche, considerando buone le une e negative le altre, e di ritenere le prime in grado di giudicare le seconde e non viceversa. Tutto questo perché portiamo ancora in noi il retaggio di una cultura che vedeva la persona su due piani sovrapposti.

Abbassare il corpo al rango di un semplice strumento da utilizzare e sfruttare rivela un atteggiamento manicheo smentito dal rispetto che la tradizione cristiana presta al corpo: lo lava con l'acqua battesima-

## **Il bagno: significato nella vita**

Nella nostra vita concreta vediamo la forma delle persone; ma quando la vediamo realmente non come forma scomposta, ma nella sua completezza che si manifesta, allora la vediamo come splendore e gloria dell'essere. Nella bellezza è implicata la nostra dignità e il desiderio di arrivare a qualcosa di alto.

La bellezza che creiamo attorno a noi diviene il riflesso e l'espressione della nostra bellezza e dignità. In fondo, per realizzare ciò basta poco, un equilibrio di forme, un adeguato vestire, qualche tratto di colore.

Questa è la nostra regalità: disponiamo della capacità di immaginare, di creare e di curare per rendere bello il nostro corpo, che diventa eco della nostra dignità. La bellezza si propone sempre in modo disarmante, porta il bene e fa bene; per questo curarsi significa regalarsi la bellezza, la gioia di vivere o almeno di desiderare che il gusto per la vita cresca e sia desiderato.

Il desiderio di essere migliori, belli e curati, spinge sempre verso un traguardo ulteriore, senza fissare un confine, e questa spinta in avanti, se viene alimentata, aiuta a riscoprirsi ogni giorno nuovi e capaci di possibilità insperate.

Il fatto che il Figlio di Dio abbia preso carne nella nostra condizione umana ci conferisce una dignità insospettata. Il fatto che la nostra condizione carnale sia diventata il luogo del nostro incontro con Dio ci eleva a una grandezza inimmaginabile. Essere cristiani è nutrire le aspirazioni e le speranze più alte, partendo da ora e al di là dei limiti della nostra vita mortale.

Il bello lo comprenderemo e vedremo realmente solo quando, tra la salvezza e il mondo perduto, la forza del cuore cristiano sarà tanto grande da sperimentare il cosmo come rivelazione di un abisso di grazia e di amore assoluto incomparabile.

La bellezza contiene un'assenza totale di invidia nel parteciparsi e donarsi. Irradia su tutti coloro che guardano, come il sole irradia la sua luce su tutto un paesaggio: non viene aggredito da chi ne ha parte, non viene diviso in parti. La bellezza si propone nella sua interezza ed esibisce la prova per la ricchezza traboccante dell'esse-

**La festa è comunione.** Il carattere comunitario è essenziale alla celebrazione. Lo spirito di festa partecipa della gioia, dell'allegria, del ritrovarsi, dell'amicizia. Si esprime nel movimento e nella comunione. Ci si diverte insieme, si mangia insieme.

Il bisogno di far festa nasce da un forte senso di coesione e lo crea: rende più uniti e solidali coloro che vi partecipano. L'occasione di una festa diventa motivo per esprimere sinceramente i propri sentimenti con segni esterni in cui è trasferita tutta l'attenzione verso gli altri.

La festa familiare riesce quando tutti, genitori e figli, collaborano a creare comunione vicendevole. Se il soggetto non è iniziato a condividere nella festa la gioia agli altri e con gli altri, superando l'individualismo, difficilmente potrà accedere all'Eucaristia, il sacramento che in Cristo costruisce la comunità cristiana. Nella festa siamo tutti un po' più umani, arricchiti della dignità che ci viene restituita e che ci appartiene. Nella festa riusciamo a intuire che la nostra condizione umana vale la pena di essere vissuta fino in fondo perché nella festa scorgiamo segni di eternità e impariamo a vincere il male con il bene, la bruttezza con la bellezza di una vita segnata dall'amore, dalla comunione e dalla festa.

**La festa è gioia.** La festa non ha altro scopo che se stessa, cioè il vivere insieme un'esperienza libera, gratuita, gioiosa. La gioia della festa è colta dal soggetto in termini comunitari, cioè come una situazione che deve essere condivisa da tutti. Per questo, forse, con il progredire degli anni alcune ricorrenze festive perdono il loro significato, se non sono vissute come momenti di comunione gioiosa con gli altri, più che come occasione per scambio di doni. La gioia festiva dell'esperienza familiare ha un particolare significato nell'educazione dei figli al senso della domenica come giorno della libertà, della disponibilità, dell'incontro con il Signore. Solo vivendo la gioia della festa possiamo permetterci di riaccostare a essa i drammi di oggi, le contraddizioni di questa società, le sofferenze inflitte non dal caso ma dai propri simili, assieme naturalmente alle tante cose buone che attraversano la nostra cronaca. Ci vuole una festa permanente per guarire un sistema: non bastano le ore di un giorno in cui ci diciamo che siamo più buoni. Bisogna essere buoni sempre, includendo in questa bontà un distillato di verità, di giustizia e di amore.

**La festa si fa ricca nell'ascolto.** A ben guardare, la nostra è una società in cui tutti parlano e nessuno ascolta. Di fatto, l'essere inascoltati può talvolta essere una forma di autodifesa, da parte dei più, a non impegnarsi in un faticoso lavoro di selezione, finendo così col non prestare ascolto né ai messaggi banali, né a quelli interessanti e vitali. Nella Bibbia, l'ascolto è il mezzo privilegiato della rivelazione. Il Dio dell'Antico Testamento è l'invisibile, ma non l'inudibile. Nessuna delle cosiddette «visioni» dell'Antico Testamento ha mai la pretesa di descriverci realmente il volto di Dio. Al contrario, lo si vede solo di spalle (Es 33,23) o lo si vede solo dai piedi in giù (Es 24,10) o se ne intravede appena il lembo del vestito (Is. 6,1).

Il fatto che la nostra esistenza spirituale sia posta sotto il segno dell'ascolto, anziché della visione, significa che dobbiamo accettare il rischio della fede, credere senza vedere, sperare per fede la realizzazione ancora non osservabile delle promesse del Signore.

L'altra conseguenza che viene dalla fede in un Dio che si lascia ascoltare, ma non vedere, è che l'ascolto, al contrario della visione, è sempre un'esperienza aperta, che non può esaurirsi in se stessa, ma richiede una realizzazione operativa della parola udita. Quando Dio parla, raramente lo fa per dirci qualcosa di sé, ma per dire all'uomo che cosa lui deve fare.

Ascoltare è sempre un evento straordinario. Non si può rimanere neutrali di fronte alla Parola: essa crea nell'uomo la conversione oppure l'indurimento. La condizione fondamentale perché sia possibile un vero ascolto della Parola è l'amore. In questo modo si raggiunge la chiave nascosta di tutta la teologia biblica dell'ascolto: il vero ascolto deve essere un ascolto «*con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra forza*» (Dt 6,5).

## Impegno

Diventa accoglienza, ascolto, incontro, per chi viene a visitarti; scopri che il Signore Gesù sta là ad ascoltare e a condividere la tua storia, il riposo, la memoria.

Tra le cose forti che stanno emergendo nella coscienza cristiana, c'è il convincimento che i piedi dei poveri siano il traguardo di ogni serio cammino spirituale. Quando Gesù si curvò sulle stanche estremità dei suoi discepoli, più che offrirci il buon esempio dell'umiltà, volle soprattutto farci vedere, attraverso i moduli espressivi del servizio, verso quali realtà avremmo dovuto orientarci.

La reazione di Pietro voleva essere un'affettuosa protesta rivolta al Maestro, ed è la reazione orgogliosa di tanti di noi. Ma è straordinariamente bello far sentire il tepore dell'acqua, e prendere l'asciugatoio che ha profumi casalinghi. Ogni volta che riusciamo a rinfrescare qualcuno della nostra casa dalle sue fatiche con gesti di tenerezza, diventa naturale ripetere il versetto di Isaia: «*Come sono belli i piedi del messaggero che annuncia la pace*». È importante stare vicino a ogni nostro fratello che forse più di ogni altro ha bisogno della nostra carità. Forse, mentre l'acqua tintinnerà nel catino, egli proverà tanto ristoro dalla nostra appassionata premura, che ci mormorerà all'orecchio, come quella sera fece Pietro con Gesù: «*Non solo i piedi, ma anche le mani e il capo*» (Gv 13,9).

Ma c'è di più. Gesù, dopo aver finito di lavare i piedi ai discepoli, dice loro: «*Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*». Questo vuol dire che la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo, ma in ordine di logica, va espressa all'interno della casa, servendo i nostri familiari e lasciandoci servire da loro. Spendersi per i poveri va bene. Abilitarsi come famiglia a lavare i piedi di coloro che sono esclusi da ogni sistema di sicurezza va ancora meglio. Ma prima ancora degli extracomunitari, dei diversamente abili, dei barboni, di coloro che abitualmente stanno fuori dalla nostra casa, ci sono coloro che condividono con noi la casa, la mensa, gli affetti. Solo quando i nostri piedi sono stati lavati da una mano amica potranno muoversi alla ricerca degli ultimi senza stancarsi. In alcuni casi il servizio verso gli ultimi è stato un esercizio di eroica conquista. Un bel gesto, insomma, di quelli che fanno immagine. Gesù ci aiuta a comprendere che brocca, catino e asciugatoio, prima di essere articoli da «esportazione», vanno adoperati all'interno della casa.

## Il bagno: significato biblico

Nella Bibbia si parla del lavarsi, del purificarsi, dell'aver cura del corpo, ma anche dell'acqua come fonte di vita e rinnovamento.

Molti sono i brani dell' Antico Testamento che parlano dell'acqua, a volte come minaccia, a volte come risorsa.

I popoli antichi vivevano vicino ai corsi d'acqua perché da lì veniva la vita. Il popolo d'Israele vede nell'acqua un segno della benedizione di Dio.

In Gesù l'acqua viva che disseta è la sua stessa presenza che salva, che rinnova, che diventa sorgente di libertà e di guarigione.

Solo pochi accenni biblici per collegare il significato biblico dell'acqua con la dimensione umana dell'attenzione per la propria persona.

Gesù stesso invita coloro che guarisce a lavarsi e poi lava i piedi ai suoi, invitandoli a fare altrettanto.

Fare un bagno può avere un significato particolare. È il caso di Davide quando gli viene annunciato che suo figlio è morto: «*Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti*» (2Sam 12,20). È anche un modo per indicare che il lutto (Gdt 10,3) o la penitenza non sono più necessari e la vita normale riprende (2Sam 14,2). Infine lavarsi, o fare un bagno, è necessario in caso di impurità rituale. Perché si è entrati in contatto con un cadavere o qualcosa di impuro (Tb 2,5). L'usanza poi di lavare i piedi all'ospite appartiene ai riti dell'ospitalità praticata prima di condividere il pasto insieme (Gen 18,4).

L'uomo, che ha imparato a dominare il fuoco e a padroneggiare tutta una serie di tecniche, si è sempre trovato impotente di fronte all'acqua.

Nella Bibbia l'acqua è un simbolo ambiguo e si presta molto a esprimere un grande paradosso: la severità di Dio coincide con la sua misericordia. La collera si trasforma in tenerezza. L'acqua che dovrebbe travolgere è anche la sorgente della salvezza: «*Voi tutti assetati venite all'acqua*» (Is 55,1). La fertilità del suolo è legata all'acqua (Sal 65,10-14). La pioggia, benedizione materiale, diventa il simbolo della Parola (Is 55,10).

Riferendo il discorso programmatico di Gesù troviamo che «*Il Padre vostro... fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*» (Mt 5,45).

«Non mi laverai mai i piedi» (Gv 13,8)

## Preghiera finale

Preghiera al Padre della verità

«O Dio, sotto il quale è il tutto,  
nel quale è il tutto,  
col quale è il tutto;  
che hai fatto l'uomo a tua immagine e somiglianza,  
il che può comprendere chi conosce te stesso: ascolta, ascolta,  
ascolta me, mio Dio, mio Signore, mio re, mio padre, mio fattore,  
mia speranza, mia realtà, mio onore, mia casa, mia patria,  
mia salvezza, mia luce, mia vita; ascolta, ascolta,  
ascolta me nella maniera tua, soltanto a pochi ben nota!».

(Sant'Agostino)

## Scheda n. 4

### **LA CAMERA DA LETTO**

La camera, luogo dell'intimità, è testimone della nostra vita, è il luogo più segreto e più intimo, il luogo del riposo e dell'incontro.

Nella camera il letto nuziale accoglie e vede svolgersi tutto il mistero della vita.

«Quando preghi entra nella tua camera» (Mt 6,6)

“Ti scrivo da una camera nella semi oscurità da qui posso commuovermi di nascosto al mondo”.

(da *Sempre* canzone di Elisa)

#### **La camera da letto: significato antropologico**

Tu sei stato piccolo e ora sei grande, e sai che la camera è testimone della nostra vita, delle gioie e dei dolori, delle stanchezze e dei sogni. La camera raccoglie il nostro corpo come il figlio una mamma. È il luogo in cui si celebra la liturgia del disvelamento, dell'incontro con l'altro, del nome dato e ricevuto, della conoscenza che diventa comunione, della nudità accolta e sanata dall'amore, dell'alterità che diventa ricchezza e si fa rimando al totalmente Altro. È il luogo in cui si compie la vita teologale degli sposi, in cui ci si alza al mattino sorretti dalla speranza, si va a letto a esprimere un amore totale, ci si abbandona con una fiducia senza riserve tra le braccia dell'altro. È, ancora, manifestazione piena della vita, data e ricevuta, di un Dio che ha deciso di incarnarsi e di farsi comunione.

La camera assiste a tutte le trasformazioni che in una giornata avvengono nella vita della coppia. Al mattino vede i suoi inquilini vestirsi; ciò che li attende non è l'intimità a due, ma il confronto con gli altri e con il mondo. È inevitabile darsi un contegno e, anche se non si mettono maschere, il vestito aiuta a costruire l'immagine che si vuole dare agli altri.

Per i genitori / educatori

Che cosa ho fatto per aiutare i figli a essere in armonia con il loro corpo?

Quando e come sono per loro:

- specchio;
- acqua;
- profumo.

#### **Io acqua e luogo di cura per l'altro**

Che tipo di acqua sono?

In che momenti della giornata e della mia esperienza educativa sono:

- acqua che ridona vita;
- acqua che purifica;
- acqua che rivitalizza;
- acqua che rinfresca;
- acqua che rinnova.

Se fossi il luogo della cura, il bagno, come sarei?

(Mi descrivo brevemente...)

Che cosa dice di me questa descrizione?

Come ho cura dell'altro, delle persone che crescono?

So servire l'altro a partire dai suoi bisogni più elementari?

Per i genitori / educatori

Come vivo la ricerca di piacere, di essere accolto, di avere un aspetto che mi faccia sentire accettato?

Di fronte alla ricerca di identità dei ragazzi che crescono, come mi colloco?

A volte i figli vedono in noi uno specchio: che specchio sono?

(Rifletto solo l'immagine, so dire ciò che è più vero, deformato, illudendo, lusingando...).

e viverlo nella sua piena espressione nell'incontro con l'altro. È necessario non sentirsi mai arrivati e imparare a riconciliarsi con il proprio passato, riuscire ad accogliersi per quello che si è, ma sapendo che ciò che pian piano si diventa è anche opera dell'amore che ci giunge attraverso chi ci è vicino.

Il bagno resta anche il luogo del rifugio, una scelta che nasce quando si avverte che per una qualsiasi ragione la sofferenza che si vive è troppo forte per essere espressa e manifestata. Non basta neanche chiudersi alle spalle la camera da letto perché questa è una stanza che parla al plurale, mentre a volte, quando il dolore entra nelle fibre più nascoste del corpo, si è soli e da soli è necessario ritrovare la forza per essere disponibili a cercare insieme all'altro il modo di affrontare una situazione difficile.

Pensiamo anche alla cura per la nostra persona che i genitori ci hanno dimostrato: la mamma ci ha spesso lavato, accudito, ha compiuto per noi gesti di grande servizio.

Ora noi recuperiamo nel gesto del lavarci la necessità di una purificazione esteriore che ci ridona vitalità, freschezza e desiderio di relazione.

La stanza del bagno ci fa venire in mente soprattutto l'acqua e il lavare, lo specchio e la cura di noi... Asciugamani, profumi... per avvolgere, impreziosire... Pensiamo anche al luogo delle necessità più umane che ci rendono creature fragili e attente alla nostra umanità.

### **Io e il bagno**

Penso a chi si è preso cura di me, mi ha lavato, mi ha accudito.

Che aspetto di me ha sottolineato?

Come ho vissuto il cambiamento del mio corpo, la crescita, il desiderio di essere sempre presentabile?

Che cosa è stato ed è per me lo specchio?

Cosa faccio normalmente quando devo uscire di casa? Come mi guardo?

Che cosa provo quando sento l'acqua scorrere sul mio volto, sul mio corpo?

Nella tarda mattinata la camera è silenziosa, non più abitata, e tutto parla di un'assenza che evoca una presenza: la camera diventa quasi il segno dell'amore accogliente della coppia e della capacità di attendersi.

Nella sera si toglie la parte più formale degli abiti che uno ha portato durante il giorno per ritrovare la possibilità di un confronto alla pari, dove si mettono in comune le gioie e le ansie che hanno segnato la giornata e dove si comincia nuovamente a progettare quello che il tempo lascia intuire e capire: è a questo punto che la camera diventa luogo della piena intimità.

La notte, essa diventa testimone dell'abbandono al sonno, dell'affidamento tra le braccia del coniuge e all'amore del Padre.

Il letto nuziale accoglie, e vede svolgersi, tutto il mistero della vita. È lì che si è stati concepiti; è lì che a volte si nasce; è lì che si genera nuova vita; è lì che si lascia ai figli la propria eredità spirituale (Gen 47-49); è lì che spesso si muore. La forza creatrice di Dio genera nuova vita a partire dalla camera da letto.

### **Io e la camera**

La camera mi ha visto bambino molto piccolo e adulto. È il luogo della vita e dell'intimità.

Penso alla mia vita, a ciò che mi ha aiutato a essere quello che sono. Che cosa mi ha permesso di esistere, di manifestarmi per quello che sono?

Quali sono i momenti della mia esistenza in cui vivo maggiormente la mia interiorità? (Li elenco...)

Il segreto della «mia camera»: come lo vivo nella mia giornata? So creare momenti per me? Quali? (Provo a indicarli...)

Per i genitori / educatori

Nella vita dei figli, che luoghi di fecondità, di riposo, di intimità ci sono?

## Io camera

Che tipo di camera sono? (Mi descrivo brevemente)

Come ho saputo essere luogo di «fecondità», di accoglienza della vita nella sua globalità?

Come sono stato/a portatrice di vita, spazio di rinnovamento, di abbondanza?

Come sono stato/a spazio di intimità e di interiorità per le persone della mia famiglia e di coloro che educo?

Posso essere luogo (camera) di fedeltà e di autenticità.

In me è possibile essere se stessi.

Cosa penso di questo aspetto della mia esistenza? Posso declinarlo nei confronti delle persone che entrano nella mia vita?

Come sono fedele a me, alla mia scelta, alle persone che amo?

Per i genitori / educatori

Quali scelte faccio ogni giorno per educare all'interiorità?  
(Le elenco...)

So testimoniare il valore del silenzio, di un luogo «per sé», dell'autenticità?

Quali sono i gesti che, come educatore/genitore, pongo per far percepire il valore dell'intimità come autenticità di relazione?

## La camera da letto: significato biblico

La stanza nuziale nella Scrittura è presentata come luogo dell'incontro con Dio; il segno sponsale della relazione uomo-donna rimanda alla verità delle relazioni umane e alla straordinaria certezza di un amore personale ed eterno da parte di Dio.

L'Antico Testamento presenta spesso con termini nuziali l'amore del Signore per l'umanità: Gesù è lo sposo che, venuto in mezzo a noi, si è unito profondamente alla nostra esistenza fino ad assumerla e diventare noi.

Ecco di seguito alcune sollecitazioni che ci vengono da varie pagine della Scrittura.

## Scheda n. 5

### IL BAGNO

Il bagno, luogo della cura, stanza difficilmente pensata per un percorso di riflessione, può diventare un luogo che richiama la purificazione, la cura del nostro aspetto, l'attenzione per l'altro e ricorda l'invito di Gesù a lavarci reciprocamente i piedi.

*“Va’ a lavarti nella piscina di Siloe (che significa inviato)”  
Quegli andò, si lavò  
e tornò che ci vedeva” (Gv. 9,7ss.)*

*«Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8)*

### Il bagno: significato antropologico

Il bagno è una stanza alla quale raramente pensiamo, che tuttavia conosce di noi gli aspetti più intimi e personali. È il luogo che ci riporta la storia del rapporto, a volte difficile e complesso, che abbiamo avuto e abbiamo con il nostro aspetto, con la nostra unica irripetibile manifestazione: il corpo. Il pensiero va velocemente ai giorni dei primi innamoramenti quando si è chiesto a questo luogo, all'acqua, ai sapori e all'aiuto di qualche cosmetico o profumo di renderci più gradevoli, più desiderabili e pronti all'incontro.

La preoccupazione giovanile per il nostro aspetto, per l'armonia del corpo, per i nostri difetti, l'ansia di essere accettati e il timore di non essere accolti per qualcosa che nel nostro corpo pensavamo potesse essere rifiutato hanno trovato negli sguardi attenti allo specchio lunghi momenti di trepidazione.

Assieme alla scoperta del valore del proprio corpo, alla necessità e al piacere di curarlo e, in qualche modo, conoscerlo, emerge anche la scoperta delle proprie reazioni di fronte agli avvenimenti e l'esperienza dolorosa del tempo, dei limiti e delle possibilità del corpo e la capacità della serena accettazione di se stessi. L'esito di un cammino di consapevolezza è quello di riconciliarci con il nostro corpo,



**Pregghiera finale** (C. Rocchetta, *Corri volando*)

Corri volando, ami senza parlare,  
canti la gioia di vivere, sogni ad occhi aperti,  
sorridi al mondo, lotti senza paura,  
quando hai incontrato l'Amore.

L'amore è un palpito del cuore,  
una carezza, una primavera,  
l'ebbrezza di un abbraccio,  
un sorriso che ti fa sentire vivo.

Dio è amore,  
l'amore conduce a vivere in Dio:  
da lui deriva, a lui orienta  
in lui nasce, grazie a lui si edifica.

L'amore è allora  
il palpito del cuore di Dio,  
la carezza di Dio la primavera di Dio,  
l'ebbrezza dell'abbraccio di Dio,  
il sorriso di Dio.

Per questo corri volando,  
ami senza parlare,  
canti la gioia di vivere,  
sogni ad occhi aperti,  
sorridi al mondo,  
lotti senza paura  
quando hai incontrato  
Dio – Amore.

\* Briciole di tenerezza. Per educarsi allo stupore di essere, EOB, Bologna 2005, 81.

**È necessario rifondare la fedeltà.** Essa non può essere ancorata a una cultura, a un sistema filosofico o, tanto meno, al mutevole parere dei soggetti. Per i cristiani Dio è il segno della fedeltà. Quello è il suo nome.

L'espressione *«lo sono colui che sono»* (Es 3,14) può essere tradotta con «Sono colui che sta sempre con te». Tutta la tenerezza e l'intimità di Dio con l'umanità è significata nel segno dell'amore nuziale, dello spozalizio, dell'unione tra l'uomo e la donna (Ez 16; Os 1,3). Dio è amico, vero, affidabile. Si volge verso l'uomo, lo avvolge con la sua tenerezza e misericordia. Lo ama di un amore eterno. La sua fedeltà è stabile come il cielo (Sal 89,1-3).

La storia ha mostrato questo. È stata il banco di prova di Dio. Con la croce, Dio ha stipulato con noi la «nuova» ed eterna alleanza. Il matrimonio indissolubile è quello contratto da Cristo con l'umanità. La camera, proprio perché indica il luogo dell'intimità e dell'incontro più profondo, è anche il luogo della relazione con Dio. Nel segreto della propria stanza, e non nell'ostentazione pubblica, avviene il dialogo tra noi e Dio che si fa intimità capace di generare nuova vita per noi (Mt 6,6).

**Il Dio fedele** (Sal 27). L'amore, o grazia di Dio (hesed) ricorre 127 volte nei Salmi. Non è sempre facile individuare la sua presenza, perché il termine viene tradotto con le parole «grazia, bontà, fedeltà, misericordia, amore». In sostanza, è la fedeltà reciproca che unisce due persone. Il termine è usato nella Bibbia per indicare la fedeltà di Dio verso il suo popolo, in seguito all'alleanza che gli ha donato. È l'atteggiamento divino fatto di lealtà, affidabilità, fedeltà, bontà, grazia, benevolenza, costanza nell'amore. Dio si sente legato al patto con Israele, gli attesta la sua bontà. Anche quando il popolo gli oppone il suo rifiuto con il peccato, l'amore di Dio, cessando di essere obbligo giuridico, svela il suo aspetto più profondo, manifesta ciò che era fin dal principio, amore che dona, più potente del tradimento, grazia più forte del peccato.

L'amore di Dio è sentito da Israele come forza e protezione. Se Israele esiste, è perché Dio ha deciso di volergli bene e rimane fedele. Tutta la storia d'Israele è da parte di Dio una storia di fedeltà. La grazia (amore) di Dio è cantata in modo vivo nei Salmi. Essi proclamano che essa *«riempie la terra»* (Sal 33,5), *«è alta quanto il cie-*

*lo» (Sal 36,6), «scende sull'uomo» (Sal 33,22), «circonda chi lo teme» (Sal 32,10), «segue l'uomo» (Sal 23,6), «lo sazia» (Sal 90,14).*

#### Lo sposo atteso (Mt 25,1-13)

Spesso non si crede più all'amore perché non si ha più il coraggio di inventare cose nuove, di superare qualcosa che ci attanaglia e ci impoverisce. Quando uno calcola, ha già perduto l'amore, quando fa i conti nell'amore, si accorge che non tornano mai. La vicenda delle vergini aiuta a entrare in questa logica di rinnovata amicizia e di sogno costante in qualcosa di inaspettato e, anche se può sembrare strano, essere sposi vuol dire soprattutto e prima di tutto essere amici. Questo significa non pretendere nulla dall'altro, non dare nulla per scontato. Bisogna credere di nuovo ogni giorno in questo sogno e nella possibilità di realizzarlo.

Due amici non hanno diritto all'amicizia, ma l'aspettano sempre l'uno dall'altro. L'amicizia è gratis, è qualcosa che non si può pretendere. Solamente così si costruisce l'amore. Ed essa consiste nella capacità di meravigliarsi, e sa meravigliarsi colui che non aspetta niente ed è sempre pronto alla sorpresa. Chi pretende qualcosa rimane sempre deluso, come le vergini stolte che pretendono olio dalle amiche. Se uno non aspetta niente, spalanca gli occhi e ringrazia sempre. Inoltre l'amicizia è fondata sul perdono. Tutti quelli che vivono l'amore vedono nell'altro grandi sbagli che non si possono risolvere ragionandoci sopra, ma solo perdonando. Chi ragiona sull'amore lo perde. Il perdono significa soprattutto assumersi la responsabilità di quello che non va. Nell'amore non si danno colpe, si prendono soltanto, e quando si prendono in due nasce subito la gioia.

«Ecco lo sposo, andategli incontro!» (Mt 25,G): è il grido che si leva nel cuore della notte, e sollecita un uscire. Tutta la nostra vita è un'uscita, finalizzata all'incontro con lo sposo: usciamo dal grembo della madre alla luce del sole, usciamo ogni istante da ciò che siamo verso ciò che diventiamo, usciamo dalla vita per incontrare la nostra vita, nascosta con Cristo in Dio. Ignoriamo il giorno e l'ora dell'arrivo, ma sappiamo che ogni giorno e ogni ora è un passo verso di lui. Se non si investe ogni giorno nell'amore la vita si spegne, e si assopisce come l'attesa delle vergini.

nione intima propria degli sposi e la fecondità diventano veicolo di grazia e segno di quella donazione incondizionata e indissolubile a cui ci si impegna: «Chi ama la propria moglie ama se stesso» (Ef 5,28).

La fecondità dell'autonomia. In famiglia padre e madre svolgono, in modo diverso e condiviso, il ruolo dell'autorità. La loro competenza e sapienza permette di fare una proposta, anzi di esserla. La loro autorità si rivolge e fa appello alla libertà ed è tutta orientata all'autonomia. Il padre e la madre presentano una trama per la vita, e in relazione a questa il figlio sceglie, e lentamente diventa lui autore della propria storia. Ogni volta che il genitore prescrive qualcosa, il figlio chiede "perché". È una domanda salutare perché permette il passaggio dalla legge ai valori. La persona diventa libera quando vive i valori in base a convinzioni interne maturate nella coscienza. Di qui la motivazione profonda della responsabilità dell'uomo e della donna di fronte alla vita e la ragione per cui non se ne può essere padroni, ma solo collaboratori, accettando che la vita dell'altro e dei figli possa chiedere qualcosa alla nostra.

Il vangelo presenta l'autorità di Gesù. Egli è colui che precede i suoi nei sentieri della vita. Non si limita a dire che cosa uno deve fare, si pone lui come guida, dice: «Se vuoi... segui me» (Mt 19,21).

La fecondità della relazione. Ognuno di noi può vivere nella misura in cui qualcuno lo prende in carico. Il nostro «io» matura in relazione a tanti «tu». Il primo luogo fecondo è la famiglia, dove l'altro è sicuramente colui che ci toglie lo spazio, ci obbliga a ridimensionarci, a non sentirci il centro del mondo, ma lentamente lo sentiamo come opportunità di vita. Nell'apparire dell'altro, la fede riconosce l'affacciarsi stesso di Dio: egli è colui che sta di fronte, che chiama, che riconosce. È silenzioso ma decisivo, quando si manifesta agli uomini mostra il suo nome, fa esistere (cf Es 3,15). Nella fecondità della famiglia c'è il primo elementare rivelarsi della Trinità. In Dio c'è identità e differenza, personalità e relazioni. Non c'è nessuno che assorba gli altri. C'è il dare del Padre, il ricevere del Figlio e l'amarci dello Spirito. Mai c'è il possesso o il formare l'altro a propria immagine e somiglianza: ognuno fa all'altro ciò che vorrebbe fosse fatto a lui. Essere fecondi non significa solo generare figli alla vita, ma prendersene cura, amandoli come Dio li ama. La fecondità ricorda, anche, che Dio ha legato la sua volontà creatrice alla responsabilità dell'uomo e della donna come coppia: «*Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra"*» (Gen 1,28).

La fecondità della compagnia. La coppia nasce da una confessione di non auto sufficienza. La solitudine è qualcosa di profondo, è l'incapacità di relazionarsi come esseri umani. La relazione, invece, apre e fa fiorire.

Ognuno riconosce l'altro come specchio di umanità e l'accoglie come ciò che gli manca per vivere; c'è continuamente una sorta di nostalgia, come se si trattasse di un "pezzo di sé" che reclama l'integrazione. Nel venire a noi dell'altro, qualcuno si rivela e si nasconde. È colui che conduce a noi il partner e ce lo regala, è il Dio sposo, che assume il ruolo di padre che accompagna all'altare la figlia (Gen 2,22).

Nella famiglia ognuno è aiuto, ma non si sostituisce all'altro: svolge il suo ruolo se promuove, attiva e fa venir fuori il meglio dell'altro. I cristiani che hanno scelto di formare una famiglia ne fanno un motivo non per chiudersi dietro la porta di casa, ma per dare insieme il proprio contributo alla società e alla comunità ecclesiale, per rendere il mondo più simile a quello che Dio lo chiama a essere: una famiglia dove si vive da fratelli. Allora la parola del corpo, la comu-

## **La camera da letto: significato per la vita**

L'amore che nasce nell'attrazione fisica e passa attraverso l'eros diventa veramente umano quando tocca il cuore dell'essere delle persone, quando arriva a far nascere una relazione personale. Una relazione, cioè, che parte dalla persona, dal suo intimo, dalla sua libertà e la raggiunge nel suo intimo, nella sua libertà. L'altro, in un simile rapporto, è colto non soltanto in ciò che ha, ma in ciò che è, in quel punto misterioso in cui egli appare come volto singolare, come destino unico e insostituibile, come storia concreta. Ciò che costituisce l'amore è la volontà profonda della felicità dell'altro, della sua promozione: il dono di sé ne è segno. Amare è voler conoscere e far crescere l'altro ed è voler essere conosciuto e valorizzato.

L'amore così vissuto fa scoprire il valore più profondo della vita: compiersi divenendo un essere di comunione; qui soltanto è vera gioia: esistere per l'altro in un appello costante all'alleanza; questa è la vocazione dell'uomo, la sua responsabilità.

Tutto questo è vero per ogni forma di amore, di amicizia. Lo è soprattutto per quella forma altissima di amore che è il rapporto uomo-donna nell'amore sponsale, coniugale, nel progetto di una convivenza, di una comunione che mette in comune la storia, il tempo, la personalità, le speranze, il corpo e forma la comunità che prende in custodia la vita, nel meraviglioso impegno di procreare e di educare.

Ciò che distingue il credente da chi non crede è la coscienza della vita come vocazione. Comprendere la propria vita come vocazione è trovare in «Qualcun altro» la fonte del proprio compimento. È la consapevolezza che ciò che noi siamo ci è donato, che siamo preceduti e che su questo si fonda la possibilità di essere liberi e fedeli. Questa convinzione strappa la vita sia dal destino sia dal senso vertiginoso e onnipotente del doversi costruire esclusivamente da sé. Il credente si sente chiamato.

A questo amore molti uomini, di ogni cultura, e in particolare la tradizione cristiana, hanno attribuito tre caratteristiche fondamentali:

- l'unità e l'unicità, essendo amore totale e singolare;
- la fedeltà, poiché nell'amore dell'altro si assume il tempo e la fiducia che gli si dà per sempre;
- la fecondità, che si esprime nelle opere dell'amore e nell'opera

suprema che è il figlio.

Eppure, anche l'amore più profondo per una persona, come può essere quello sponsale, non può assorbire totalmente e chiudere il desiderio dell'uomo. Nessuna persona per un'altra è il volto totale della felicità, è lo scopo della vita. L'altro che io amo totalmente mi rimanda anche sempre deluso: egli è solo allusione dell'amore intero cui aspiro.

Ogni uomo è aperto sull'uomo totale, sull'umano universale. Se si pretende di vivere un amore umano chiuso e ripiegato sulla coppia, rifiutando la creatività e l'apertura agli altri, la persona ne è soffocata, si spegne. L'amore di una persona deve essere una scuola di apertura del cuore, un patto per la vita, per la creatività. Dopo un tratto di cammino, più o meno lungo, siamo tutti chiamati a fare i conti con la fedeltà.

A questo punto è in gioco l'interazione del limite. Prendo atto che mio marito o mia moglie hanno dei difetti, che il lavoro condotto fino a ora non permette l'esplicitarsi di tutte le mie capacità. Più radicalmente assaporo ciò a cui ho rinunciato nella mia scelta, mentre il pregio di ciò che ho scelto si stempera perché diventa troppo abituale. L'appello della vita, appello umano e religioso al contempo, è quello della fedeltà come impegno a decidere di sé nuovamente. La fedeltà diventa la capacità di riaffermare la propria scelta con la maturità di chi accoglie e integra il limite. È dunque fedele la persona che si riconcilia con ciò che ha di particolare e che riconosce il buono presente nella sua particolarità.

L'amore coniugale rende più capaci di amare l'uomo. Questo concetto può essere concretizzato molto bene da questo itinerario:

- «*L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre*» (Gen 1,27). La vita della coppia incomincia con la partenza dei coniugi dalla propria casa, cioè da un luogo di sicurezza, di appoggio, di amicizia, di legami affettivi.

- «*La donna non si ricorda dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo*» (Gv 16,21).

Essere padre e madre non vuol dire donare la vita una volta per sempre, ma è un continuo far rinascere il figlio attraverso la sofferenza e la gioia degli stessi genitori.

- «*Che sarà mai questo bambino?*» (Lc 1,66).

I genitori si accorgono presto che il divenire del proprio figlio non dipende solo da loro. Essi sono all'inizio di una vita, possono sentirsi agenti privilegiati di influenza, ma altri interferiscono lungo lo sviluppo.

- «*Lui deve crescere, io diminuire*» (Gv 3,30).

Tutto il processo educativo familiare invoca una progressiva e rispettosa retrocessione degli interventi parentali, per meglio favorire lo sviluppo dei figli. È umano stare al mondo decidendo di assolvere dignitosamente il proprio contratto e vivere in autenticità. È anche ciò che di più bello possiamo donare alle generazioni che si affacciano alla vita.

### **La camera da letto: il significato educativo-spirituale**

Un corpo fecondo. Se riusciamo a rimanere al riparo dal polverone sollevato oggi attorno al corpo...

Se prendiamo coscienza con calma e serenità di ciò che si agita sotto la nostra pelle...

Se facciamo pace con una cultura passata, perché ci ha fatto crescere e imparare a lottare...

Se non ci disperdiamo in appigli o rivali che scambiamo per vie di salvezza... il nostro corpo può entrare in gioco da cristiano perché mette in evidenza una domanda radicale: «Signore, come devo spendere il mio corpo?». Non un corpo brutto, maltrattato, misconosciuto: è un compito importante, oggi, costruire un corpo bello, vibrante, sano, simpatico, equilibrato perché possa obbedire al Signore.

È bello prendersi cura di sé per non mettere a disposizione del Signore e degli altri qualcosa ritenuto di poco conto. Certo, nessun corpo è perfetto: è imprevedibile nelle reazioni, pesante da portare, malato, affaticato. Siamo in cammino verso un Regno in cui faremo esperienza di dimensioni diverse. Intanto, nell'oggi, ai cristiani compete di rendere ogni giorno il proprio corpo «più umano», cioè a favore di uomini e donne capaci di intrecciare rapporti sereni, giusti, teneri e fecondi, perché: «*Ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto*» (1 Ts 4,4).